

# Scuola

**E** AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

# Lavoro

A causa dei notevoli ritardi postali per la consegna del giornale, rendiamo nota la data di chiusura in tipografia, per meglio orientare il lettore sull'attualità dei contenuti.

CHIUSO IN TIPOGRAFIA IL 6 SETTEMBRE 2021

Anno XXXV - Nuova serie - NN. 8-9 / SETTEMBRE - OTTOBRE 2021

*Lettera al Presidente Conte*

# Naturalmente per dissentire

*di Agostino Scaramuzzino*

All'indomani dell'elezione alla carica di Presidente del Movimento 5S Giuseppe Conte ha avuto un incontro e interlocuzioni con il Presidente del Consiglio Mario Draghi per concordare le modifiche da apportare al testo del d.d.l. predisposto dal ministro Cartabia sulla riforma della giustizia. La stampa ha dato notizia dell'intesa raggiunta (al ribasso, ndr) a seguito della quale il Movimento dei 5S voterà la fiducia. Per meglio chiarire il nostro punto di vista - di forte dissenso - riproduciamo il titolo dell'intervista concessa da Giuseppe Conte, pubblicata sul "Il Fatto Quotidiano" di sabato 7 agosto.

Riteniamo che tale scelta sia un suicidio politico (anche se comprendiamo le ragioni che l'hanno determinata) che finirà per ritorcersi contro ed alienare ancora di più i già scarsi consensi dell'elettorato (le proiezioni più ottimistiche danno il Movimento 5S intorno al 15%, e siamo a meno della metà del risultato raggiunto alle ultime elezioni). Il primo partito con il più alto numero di parlamentari accetta supinamente la logica della revisione totale (stravolgimento) dell'impianto della riforma messa a punto da un suo ex ministro (Bonafede) in nome di una unanimità di facciata assicurata all'attuale governo. Sarebbe

GIUSEPPE CONTE INTERVISTA DOPO L'INVESTITURA-PLEBISCITO

**"Se il M5S avrà i voti cambierà la Cartabia"**



LEADER CON 62MILA SI "NESSUNA DIVISIONE FRA PRO E ANTI-DRAGHI. BENE IL PREMIER SUL RDC. OK AL GREEN PASS, MA NON È RISOLUTIVO. "BETULLA"? CI FAREMO SENTIRE SULLE NOMINE INOPPORTUNE"

stato politicamente molto più corretto e coerente su un provvedimento di tale portata non accordare la fiducia, ma dare al Presidente del Consiglio un segnale di forte dissenso, ricorrendo all'astensione. L'invocazione/esortazione di Conte "Se il M5S avrà i voti cambierà la Cartabia" sa di ingenuo ricatto, alla luce della scontata considerazione che un'occasione come questa (essere il primo partito) ben difficilmente si ripresenterà. Una richiesta scor-

**LA SCUOLA E' UNA ISTITUZIONE E NON UN SERVIZIO, PERTANTO NON CI SONO NÉ CLIENTI, NÉ UTENTI, MA SOLTANTO STUDENTI.**

*... non è colpa della dad*

*di Roberto Santoni*

La stampa nazionale ha messo in risalto, nelle ultime settimane, i dati dei risultati INValSI (l'Istituto Nazionale di Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e di formazione che, ogni anno, dal 2004, verifica le competenze in Italiano, Matematica e Inglese delle classi 2ª e 5ª della scuola primaria, della terza media e della 2ª e 5ª superiore) che mettono in luce le scarse competenze linguistiche e logico-matematiche soprattutto nelle classi di scuola media e scuola superiore. Competenze deficitarie attribuite alla didattica a distanza e giustificate, spesso con tono lamentevole e compassionevole, dalla mancanza di contatti tra i giovani e di quello "stare insieme" che tanto innalzerebbe il livello cognitivo degli scolari.

lora la dad (didattica a distanza, poi diventata did: didattica digitale integrata) avesse inciso per più del 4%, resta un 34% di semi-analfabeti che non raggiunge nemmeno il "livello 3", corrispondente - secondo i parametri INValSI - ad una competenza minima della lingua italiana. Più che attribuire la colpa degli insuccessi scolastici alla sola didattica a distanza bisognerebbe chiedersi il perché di una così ampia fetta percentuale di alunni con basse conoscenze e competenze nella lingua italiana, che si allarga nell'ambito logico-matematico. Considerando, tra l'altro, che la didattica a distanza, pur con i suoi limiti, ha comunque assicurato la continuazione di un rapporto educativo che - altrimenti - sarebbe rimasto dissolto nel nul-



Si tratta, in realtà, di una mistificazione che, nell'ottica di un buonismo dilagante, tende a screditare il grande lavoro che hanno svolto le scuole e gli insegnanti allestendo, in pochissimi giorni, una didattica alternativa, innovativa e coinvolgente. Un'analisi meno superficiale considererebbe che le prove INValSI sono, ormai, collaudate da molti anni, si sono affinate e semplificate, adattandosi al livello delle risposte degli studenti; sono prove che, pur con i limiti di un'indagine su ampia scala (nel 2021 sono stati coinvolti complessivamente più di 2.105.000 studenti) rappresentano un punto di riferimento imprescindibile per valutare lo stato di salute - dal punto di vista degli apprendimenti - dell'intero sistema scolastico italiano (tutti i dati sono disponibili sul sito dell'INValSI: e www.invalsiopen.it). Se si leggono i risultati delle prove nell'arco temporale di più anni scolastici risulta evidente una costante - numericamente assai significativa - di alunni con competenze linguistiche e logico-matematiche sotto la soglia minima della sufficienza anche negli anni scolastici in cui non c'era la didattica a distanza.

Se ci soffermiamo a comparare la tabella delle differenze percentuali nei livelli di competenza negli ultimi tre anni scolastici (2017-18, 2018-19, 2020-21; nell'anno scolastico 2019-20 le prove non si sono svolte) in italiano, nella classe terza della scuola secondaria di 1° grado, si può notare come nel 2018 la percentuale di alunni con un livello di competenze sotto la sufficienza era del 34,4%, identica percentuale nel 2019, percentuale che sale al 39,1% nel 2021. L'"effetto pandemia" avrebbe inciso per un 4,7% degli studenti, ma resta il dato preoccupante e tendenzialmente stabile del 34,4% degli alunni che termina la terza media e non è in grado di ricavare informazioni da un testo scritto, usa un lessico assai limitato e ha una competenza grammaticale approssimativa e intuitiva. Qua-

la e ha aperto orizzonti multimediali innovativi nella didattica quotidiana.

Oltre il lamentoso vittimismo della pedagogia dell'inclusione, occorrerebbe riflettere sulle politiche scolastiche attuate negli ultimi 30 anni. Come abbiamo più volte sottolineato, dalle pagine di "Scuola e lavoro", l'ideologia del "successo formativo garantito" e della promozione assicurata hanno determinato, in modo pervasivo e profondo, un sostanziale disimpegno, da parte degli studenti, nei confronti del lavoro scolastico, confermando "il «paradigma deficitario», l'idea che bisogna chiedere di meno a chi in partenza ha meno" (E. Galli della Loggia, *L'aula vuota*, Marsilio, 2019, pag. 221). Ormai anche i bambini di prima elementare sanno bene che la promozione è assicurata e, ancor di più, ne sono consapevoli i genitori che nella scuola cercano più un parcheggio, magari a tempo lungo, che un luogo di crescita culturale. L'apparato normativo (v. il Decreto Legislativo n. 62 del 13 aprile 2017 che consente l'ammissione alla classe successiva, nella scuola primaria, "anche in presenza di livelli di apprendimento parzialmente raggiunti o in via di prima acquisizione") e le conseguenti pronunce dei vari tribunali amministrativi regionali hanno rafforzato il principio che l'impegno personale e un po' di ragionevole fatica non siano necessari per superare ogni grado scolastico; né l'attuale politica scolastica sembra voler rendersi conto (nonostante numerosi gridi di allarme, ultimo quello di oltre 1.200 accademici e docenti per "una scuola di qualità basata sulla centralità della conoscenza e del sapere costruiti a partire dalle discipline") del progressivo e inesorabile abbassamento del livello di conoscenze e competenze degli alunni, dalle scuole primarie alle superiori: preferisce baloccarsi tra campus estivi e scuole trasformate in centri ricreativo-assistenziali. Ma - almeno - non si dica che è colpa della dad!



# Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it

## Evangelisch-lutherische Kirchengemeinde Rom



### Gedenkt der Heiligen Petrus und Paulus Schutzpatrone von Rom

Am Sonntag, 27. Juni 2021, feierten die Teilnehmer der lutherischen Begegnungsreisen nach Rom den Gottesdienst zusammen mit der Gemeinde der Christuskirche und Vertretern der ELKI.

Kardinal Koch predigete aus Anlass des Peter- und Pauls-Festes und verlieh dem Gottesdienst dadurch eine bewegende ökumenische Dimension.

Der Präsident des LWB, Erzbischof Musa, richtete ein herzliches Grußwort an die Gemeinde. Cordelia Viatiello, Mitglied im Rat des LWB und im Konsistorium der ELKI las die Epistel des Tages.

Landesbischof Meister aus Hannover, Leitender Bischof der VELKD, leitete die Abendmahlsfeier und teilte zusammen mit Erzbischöfin Jackelén aus Schweden das Abendmahl aus.

Mit den Chören aus der Bachkantate „Erschallet, ihr Lieder“ eröffnete und schloss der Chor der Christuskirche den festlichen Gottesdienst, der in deutscher, italienischer und englischer Sprache gefeiert wurde und zu dem der Vorsitzende des Gemeindevorstands, Prof. Thomas, die vielen Gäste mit Freude und Dankbarkeit begrüßt hat.

Pastore Michael Jonas  
Chiesa Evangelica Luterana di Roma

### Il 25 marzo è morto Don Antonio Truda, Parroco di S. Prisca e da tanti anni amico fraterno della Comunità Luterana di Roma

Am 25. März 2021 ist Don Antonio Truda, Pfarrer von Santa Prisca und langjähriger Bruder und Freund der lutherischen Gemeinde in Rom, verstorben.



“Nella sua vita ha coltivato quotidianamente una rete fittissima di relazioni umane, fraterne, cristiane ad ogni livello: dai più semplici a chi ha grandi responsabilità nella vita civile. La sua è stata una vita impregiata da tanti doni divini, accolti e fatti sapientemente fruttificare”. (Necrologio degli Agostiniani)  
“In seinem Leben hat er täglich ein Netzwerk von menschlichen, geschwisterlichen und christlichen Beziehungen auf jedem Niveau gepflegt: Von den einfachsten Personen bis hin zu Personen mit großer öffentlicher Verantwortung. Sein Leben war von vielen Gaben Gottes gesegnet, die er annahm und mit Weisheit Frucht bringen ließ”. (Aus dem Nachruf der Augustiner)

## Wahlen zum Landtag im Bundesland Sachsen-Anhalt

Am Sonntag, den 6. Juni fanden Wahlen zum Landtag statt. Die CDU mit ihrem Spitzenkandidaten Reiner Haseloff hat diese Wahlen überraschend klar gewonnen.

Hier die Ergebnisse:

Partei	Anteil %	+/- im Vergleich	2016 in %
CDU	37,1	+ 7,3	29,8
AfD	20,8	- 3,5	24,3
Linke	11,0	- 5,3	16,3
SPD	8,4	- 2,2	10,6
FDP	6,4	+ 1,5	4,9
Grüne	5,9	+ 0,7	5,2
Sonstige	10,4	+ 1,5	8,9

Wahlbeteiligung

Ministerpräsident Reiner Haseloff verfügt jetzt über verschiedene Möglichkeiten, eine Regierungskoalition zu bilden, da die FDP wieder in den Landtag zurückgekehrt ist. Eine erste Gesprächsrunde hat bereits stattgefunden.

Wahlanalisten sind der Meinung, dass diese Wahl keine Tendenzwahl für die im September stattfindenden Wahlen zum Deutschen Bundestag war.

## Elezioni in Sassonia-Anhalt

Domenica 6 giugno si sono svolte le elezioni nel Land con capitale Magdeburgo, ed il test ha interessato circa 2,2 milioni di elettori.

La CDU (cristiani democratici) ha vinto ed ha conseguito il brillante risultato - inaspettatamente - del 37,1%. L'AfD (la destra) rimane il secondo partito con il 20,8%, seguono la Linke (sinistra) con 11%, l'Spd (socialdemocratici) si ferma all'8,4%, l'Fdp (liberali) conquista il 6,4% ed infine i Grünen(Verdi) con il 5,9%.

Il Governatore Reiner Haseloff si appresta a svolgere il terzo mandato e grazie al successo dei liberali che sono rientrati nel Parlamento avendo superato la soglia di sbarramento del 5%, ha ampliato le possibilità nella formazione della coalizione che precedentemente era costituita da CDU, Spd e Grünen. Si è trattato di un piccolo test elettorale prima del voto nazionale del 26 settembre per il rinnovo del Parlamento e l'elezione del nuovo Cancelliere.

## 26-29 giugno 2021 "Casa del Cinema"



Una selezione del meglio della cinematografia tedesca tra lungometraggi documentari e cortometraggi. Quattro giorni di proiezioni nel corso dei quali saranno presentate alcune tra le recenti e più sorprendenti produzioni cinematografiche tedesche, molte delle quali inedite per il pubblico italiano.

A volere l'iniziativa il German Films che, da oltre 25 anni, promuove il cinema tedesco nel mondo e che, da quest'anno, in collaborazione con l'Ambasciata della Repubblica di Germania e il Goethe-Institut organizza questa prima edizione del Festival.

Il Teatro all'aperto Ettore Scola della Casa del Cinema ospiterà la maggior parte delle proiezioni, insieme alla Sala Deluxe. I film saranno presentati in lingua originale con sottotitoli in italiano.

Ingresso gratuito, su prenotazione sul sito [www.festivalcinematodesco.it](http://www.festivalcinematodesco.it).

## Initiative und Neuigkeiten der KAS



### Spaziergang mit anschließendem Aperitif Passeggiata con aperitivo in seguito

Vorstellung der App Adenauer in Rom im Rahmen eines geführten Spaziergangs  
Presentazione dell'App Adenauer a Roma nel ambito di una passeggiata guidata

In diesen Tagen jährt sich der erste Staatsbesuch Konrad Adenauers in Italien zum 70. Mal. Diesen Anlass nutzen wir, Sie zu einem historischen Spaziergang einzuladen.

Wir haben eine "Mobile-App" entwickelt, mit der Sie den Staatsbesuch des deutschen Bundeskanzlers in Rom im Jahr 1951 nochmals Revue passieren lassen können. Die App führt Sie an Orte, an denen sich Adenauer 1951 aufhielt.

Bei einer Gesamtdauerzeit von einer Stunde führt Sie die "Mobile-App" mit einem ca. 2,5 Stunden langen Stadtpaziergang von der Piazza del Popolo über den Petersplatz bis zum Kapitol. Auf dem Weg erhalten Sie politische und kunsthistorische Informationen, die auch Rom-Kennern neue Horizonte eröffnen werden.

Am 23. Juni 2021 stellen wir die "Mobile-App" in gekürzter Form im Rahmen eines geführten Stadtpaziergangs mit den Autorinnen der App vor. Treffpunkt ist der **23. Juni 2021 um 16:45 Uhr am Vierstömmebrunnen auf der Piazza Navona**. Wir freuen uns auf einen gemeinsamen Spaziergang und laden im Anschluß auf einen **Aperitif auf der Terrasse des Kapitols** ein.

Dr. Nino Galetti

Leiter des Auslandsbüros der Konrad-Adenauer-Stiftung, Italien

In questi giorni ricorre il 70esimo anniversario della prima visita di stato di Konrad Adenauer in Italia. Cogliamo tale occasione per invitarLa ad una passeggiata di carattere storico. Abbiamo sviluppato una „Mobile-App“, che le offrirà l'opportunità di rivivere una parte della visita di stato del Cancelliere, accompagnandola nei luoghi dove Adenauer si è trattenuto nel 1951. La „Mobile-App“ ha una durata audio di circa un'ora, percorrendo a piedi da Piazza del Popolo fino a Piazza San Pietro per giungere fino al Campidoglio (durata del cammino prevista: 2 ore e mezza circa). Strada facendo potrà ascoltare informazioni politiche, storiche-culturali, che apriranno nuovi orizzonti anche ai cultori di Roma.

Il 23 giugno 2021 presenteremo la „Mobile-App“ in forma breve in occasione di una passeggiata guidata, alla presenza delle due autrici dell'App. Punto d'incontro è il **23 giugno 2021 alle ore 16.45 presso la Fontana dei Quattro Fiumi a Piazza Navona**.

Siamo lieti di darLe il benvenuto a questa passeggiata con un **aperitivo al termine** del percorso offerto sulla terrazza del Campidoglio.

## Berlino sostiene il Vaticano nella ristrutturazione del Campo Santo Teutonico

Il Governo federale sosterrà la riqualificazione del **Campo Santo Teutonico** in Vaticano con una sovvenzione da **16 milioni di euro**. L'eccezionale complesso storico situato tra la Basilica di San Pietro e la Sala delle Udienze con il suo antico cimitero, una chiesa, una foresteria e le sale conferenze necessita da anni di una ristrutturazione. L'aiuto tedesco servirà al suo ammodernamento e conservazione. “Siamo lieti di poter sostenere la ristrutturazione edilizia del Campo Santo Teutonico e di contribuire alla sua preservazione”, ha affermato il Ministero degli Esteri Heiko Maas, mentre la Curia comunica che **Papa Francesco** avrebbe già espresso il suo ringraziamento personale per il finanziamento di Berlino durante il colloquio di metà maggio intercorso con il Ministro degli Esteri nel Palazzo Apostolico.

Il rettore dell'Istituto, Mons. **Hans-Peter Fischer**, ha espresso la sua gioia in merito al sussidio proveniente dalla Germania. “Vogliamo ristrutturare il Campo Teutonico in modo tale da poter preservarne la sostanza e far sì che in futuro sia in grado di sostenersi attraverso le sue stesse entrate”, ha dichiarato il rettore. Anche la Conferenza episcopale tedesca ha mostrato la sua gratitudine per l'aiuto che il Governo tedesco è pronto a offrire al Vaticano.

**Nell' articolo di fondo del precedente numero del giornale, il nostro direttore aveva "ripreso" il Presidente del Consiglio Draghi per un' incauta frase da questi pronunciata in occasione del 25 aprile. Sul dramma vissuto in quei tristissimi giorni da tutti gli Italiani, ci è pervenuta questa lettera che conferma la superficialità (?) di quelle parole, che esprimevano un giudizio offensivo per la nostra memoria.**

**B**uon giorno sono Francesco Caiola e sono altresì un attento ed assiduo lettore del giornale "Scuola e Lavoro" della Federazione Italiana Scuola che mi viene gentilmente inviato quale ex Dirigente del Ministero Istruzione.

In verità, in precedenza, ero rimasto negativamente sorpreso della parte finale del discorso tenuto dal Presidente Draghi, in occasione delle Celebrazioni del 25 Aprile 1945, nel quale il Presidente aveva affermato che, nel periodo finale del secondo conflitto mondiale e specificatamente dal 1943 - 45, "non tutti gli Italiani erano stati brava gente".

Ha confortato e rafforzato il mio pensiero il bellissimo editoriale del Direttore del giornale Agostino Scaramuzzino che a ricordare ed a far presente cosa potesse essere successo a tutto il popolo italiano, dalle Forze armate ai dipendenti della Pubblica Amministrazione e alla gente del popolo quando il giorno 8 settembre 1943 venne dichiarato, attraverso la voce del Maresciallo Badoglio, l'armistizio "senza condizioni" da parte dell'Italia verso gli Alleati.

Dichiarazione che è facile immaginare lasciò prima le Forze Armate e successivamente tutto il Popolo italiano sorpreso, sbigottito e totalmente confuso anche in assenza di indicazioni da parte del Governo, della CASA Reale e di tutte le istituzioni militari e civili.

Alla luce di tutto ciò, ho ritenuto opportuno raccontare quello che avvenne nella mia famiglia che era composta da mia madre e dal sottoscritto che all'epoca avevo solo 7 anni.

Quindi mia madre - Rag.a Lylian Romanelli vedova Caiola di anni 35 impiegata al Ministero dell'Educazione Nazionale con un figlio a carico, in nome di un ideale, di una parola data oppure semplicemente per far tornare alla mente quello che hanno cercato di "inculcarci" i nostri Padri latini e cioè che "PACTA SUNT SERVANDA" per non essere considerata una voltagabbana aderì alla R.S.I. e fu destinata al pari di altri impiegati a Padova nuova sede del Ministero.

Mia madre, per l'età che aveva, poteva benissimo "strafregarsene" di tutto e di tutti, rimanere a Roma ad aspettare i "Liberatori" oppure dare ragione e seguire il pensiero di Ennio Flaiano. che ha fatto presente, essere gli Italiani "sempre pronti a salire sul carro dei vincitori".

Ormai la guerra era totalmente compromessa e chi aderì alla R.S.I. lo fece solo per non essere considerato un traditore come in effetti sono stati considerati poi dagli "Alleati" coloro che erano passati al nemico.

Quindi l'Armistizio ebbe, oltre tutto, nei riguardi del popolo italiano la duplice negativa conseguenza: essere considerato "Traditore" dai Tedeschi e "non affidabile" dagli Alleati.

Tanto è vero questo in quanto poi alle nostre Forze Armate che combatterono a fianco del "nuovo" Alleato fu negato questo ruolo ma fu concesso solamente quello di "Cobelligerante"!!!!

Questa pagina nera, mortificante, disastrosa, questo marchio d'infamia sul piano morale della nostra Storia patria commentata da Winston Churchill in questa maniera:

"Gli Italiani sono un Popolo che perde le Guerre come se fossero partite di calcio e perde Partite di calcio come se fossero Guerre"

Per completamento della vicenda afferente la mia famiglia faccio presente che, al ritorno a Roma ed all'impiego al Ministero, fu "epurata" per 2 anni in quanto aderente alla R.S.I. e rimase senza stipendio.

Passati i 2 anni fu poi riassunta in servizio.

Per completare il quadro di altre persone che, a detta del Presidente Draghi non "fu brava gente", desidero anche ricordare altri componenti della mia famiglia materna:

Una cugina di mia madre Sig.a Maria Luisa Rossi che all'età di 22 Anni si arruolò come Ausiliaria nella R.S.I. (S.A.F.) ed un altro cugino Ufficiale Marcello Rossi, preso prigioniero in Africa prima del 1943, dopo l'Armistizio non divenne cobelligerante dei nuovi Alleati e quindi continuò ad essere considerato quale prigioniero di guerra per non tradire la parola data e finita la guerra, per tale motivo, fu rimpatriato due anni dopo la fine del conflitto.

Questi sono alcuni esempi di persone che in totale buona fede e perché legati ad un Ideale di PATRIA non ritennero di venir meno alla parola data e non per questo possono essere considerati "non brava gente".

A mio parere queste persone ed i tantissimi altri che durante la seconda parte della Guerra persero la vita e, soprattutto, coloro che dopo la fine del conflitto persero la vita perché assassinate (leggere di Gianpiero Pansa "Il Sangue dei Vinti") sono da considerarsi BRAVISSIMA GENTE!!!!!!

Adesso veramente è il momento di dire BASTA, BASTA ed ancora BASTA con questi distinguo e differenziazioni. Si deve dire una parola definitiva e parlare di PACIFICAZIONE non come concessione o grazia ma come un dato di fatto. Ogni parte lottava e combatteva per una causa che riteneva giusta e legittima ed è il momento di finire con queste separazioni e divisioni se vogliamo, una volta per tutte, scrivere la parola FINE ad una tragedia che ha condotto l'Italia ad una guerra civile impietosa, sanguinosa e cruenta.

**Dott. Francesco Caiola**  
**ex Dirigente Ministero Pubblica Istruzione**

**UN'UTOPIA?** Una raccolta coordinata dei testi legislativi, i cui principi ispiratori possono costituire ancora oggi la premessa per proporre e avviare, anche a livello europeo, un ripensamento dell'attuale modello di sviluppo economico, che in un'ottica nuova di riconsiderazione del valore del lavoro possa offrire una soluzione ai problemi dell'economia imposti da una logica di mercato liberal-capitalistica ormai alle corde. In questa nuova visione saranno i beni subordinati all'uomo e non viceversa: l'uso dei mezzi ne giustifica la proprietà, non è la proprietà che ne giustifica l'uso - *L'attribuire alla proprietà una «funzione sociale» dà la possibilità di rendere operante il principio secondo il quale «il lavoro è il soggetto dell'economia, non il capitale».*

Ma come si può assegnare alla proprietà una funzione sociale, in sostituzione della funzione individuale propria della forma capitalistica dell'economia di mercato? Ciò è possibile: - all'interno dell'impresa, mediante la sostituzione del concetto funzionale della proprietà (è la funzione economica delle cose titolo per la proprietà di esse) al concetto descrittivo (capitalistico) ispiratore dell'articolo 832 del codice civile (è la proprietà dei beni titolo per la loro funzione economica); - all'esterno dell'impresa, mediante il «finalismo sociale» (in sostituzione del «consumismo», finalismo capitalistico) impresso al mercato (economia sociale di mercato). All'impresa capitalistica (mezzo di sfruttamento dell'uomo sull'uomo) deve sostituirsi «l'impresa proprietaria» (l'impresa soggetto), che ha come soci tutti (ed esclusivamente) coloro che nell'impresa prestano la propria attività produttiva.

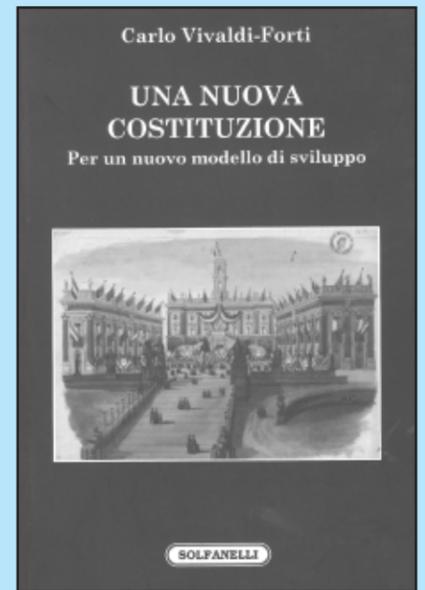
**Il principio del finalismo sociale dei beni è la prospettiva per uscire dalla gabbia del capitalismo privato o di Stato e costituire sui principi della socializzazione attualizzati, istituti in gradi di costruire un futuro nel mondo del lavoro che sia a misura d'uomo.**

**La pubblicazione si avvale della prefazione del professor Giuseppe Parlato, storico e presidente della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice.**

**Il volume di oltre 100 pagine è stato pubblicato come supplemento al precedente numero del giornale e può essere richiesto a fronte di un versamento di Euro 10,00 comprensivo delle spese di spedizione con le stesse modalità di cui sopra.**



## Una nuova Costituzione per un nuovo modello di sviluppo



La domanda che ci poniamo nei periodi di crisi riguarda la tenuta delle pubbliche istituzioni e la loro idoneità ad assicurare governabilità ed equilibrio del sistema sociale. Se questo interrogativo era già all'ordine del giorno, nel nostro Paese fin da Tangentopoli e dal crollo della Prima Repubblica, la vicenda del Coronavirus lo ha rivestito della più drammatica urgenza. L'involuzione storica a cui assistiamo da quasi due anni, infatti, è di portata così ampia da minacciare le fondamenta stesse della democrazia, cioè quei diritti dell'uomo e del cittadino alla base di tutte le Costituzioni moderne. Le garanzie formali contenute nella nostra Carta, che 75 anni fa erano sembrate sufficienti per prevenire qualsiasi forma di tirannia, si rivelano oggi in larga misura incapaci di raggiungere tale scopo, per la confusione che si fa tra democrazia formale e sostanziale. Non basta deporre una scheda nell'urna ogni 5 anni, per godere di una libertà autentica, quando i partiti sono divenuti succubi di poteri forti interni e internazionali, che di fatto obbligano il legislatore alla ripetuta, scandalosa violazione di molti articoli della Costituzione. Di questa si è fatto addirittura strame con il pretesto dell'emergenza sanitaria, non potendosi neppure concepire tale, sul piano giuridico, una sospensione a tempo indeterminato delle normali attività dei cittadini. Siamo invece di fronte a un radicale cambiamento delle forme di vita, che però non trova alcuna legittimità nella lettera e nello spirito della Carta vigente. Ecco perché essa va profondamente cambiata.

La riforma da me suggerita, per assicurare il ripristino dell'effettiva sovranità popolare oggi scomparsa, può essere correttamente definita *partecipativa*, nel senso che prevede diverse forme di autogestione della società civile, e precisamente: un Senato organico, ove trovi spazio la rappresentanza diretta di tutte le competenze e dei legittimi interessi socio-economici e culturali della Nazione, dotato di poteri assolutamente paritetici a quelli della Camera dei Deputati eletta dai partiti; uguale criterio nelle modalità di nomina dei Consigli Comunali e Regionali, anch'essi composti al 50% dalle forze politiche e per l'altro 50% da quelle socio-economiche e culturali presenti su territorio, tanto da configurare una sorta di *federalismo partecipativo*; estensione del principio di referendum, non più soltanto abrogativo ma anche propositivo e confermativo; infine, garante supremo della sovranità di tutti, il Capo dello Stato eletto direttamente dal popolo, al quale spetta, in caso di pericoli estremi, la proclamazione dello stato d'emergenza, ma per un tempo rigorosamente limitato.

Nel concepire tali modifiche al nostro assetto istituzionale, mi sono ispirato sia alle leggi della Repubblica romana (dal *Senatusconsultum ultimum* alla nomina di un *Dictator* da parte del Senato e dei Consoli), sia alla Costituzione della Quinta Repubblica francese voluta da de Gaulle, tanto nelle parti attuate, quanto in quelle di cui il referendum del 1969, perduto dal Presidente per soli tre punti, impedì la realizzazione. Oggi avvertiamo quindi la necessità di una rinnovata Assemblea Costituente, che ci dia quelle istituzioni di cui abbiamo bisogno per tutelare le nostre libertà fondamentali dalle minacce della nostra epoca e imboccare con sicurezza e ottimismo la via della rinascita.

# La dignità

DAL WEB

La Nazionale di calcio ieri... (non si sono mai inginocchiati)



...la Nazionale di calcio oggi. (Italia-Inghilterra "scimmiottano")



## Assolutamente in piedi, e rigidamente!

Da Ansa e dal Corriere TV, apprendiamo che il segretario dem Letta, intervenuto a Otto e mezzo su la 7, si è così pronunciato: **"Vorrei fare un appello ai nostri giocatori: che si inginocchino tutti, perché francamente l'ho trovata una scena pessima. Se si mettono d'accordo sugli schemi di gioco, si mettono d'accordo anche su quello, è meglio anche perché i gallesi erano tutti inginocchiati, gli italiani no"**. Queste le parole del segretario del Pd Enrico Letta, ospite di Lilli Gruber a Otto e mezzo su La7, parlando dell'iniziativa in sostegno del movimento Black Lives Matter portata avanti da alcuni atleti agli Europei. In particolare durante il match Italia-Galles, solo 5 giocatori azzurri si sono inginocchiati, contro l'intero schieramento gallesse. Inginocchiarsi è assurdo; i gesti hanno un loro significato, e l'inginocchiarsi ne ha uno molto chiaro ed evidente. L'omaggio alla memoria viene fatto di solito con il silenzio e l'atteggiamento di riflessione, in piedi, con alcune varianti nella posizione delle mani. Ma che c'entra il Black lives matter con il calcio? Stiamo creando falsi miti che diventano vere e proprie ossessioni di razzismo "generico", per passare per gli ex fanciulli e fanciulle di cui si parla in un noto disegno di legge. Miti imposti, o ci si adegua o ci piomba addosso il crucifige, com'è quello di Letta, che grande politico non è, del resto non rappresenta neppure un grande partito ("aridatece Berlinguer!": dove sono finiti i tuoi discendenti!).

Chiariamoci le idee anche sul "black lives matter". Detto ad Atlanta o in zone limitrofe ha un senso, detto all'Olimpico no, perché, al di fuori di New York o Atlanta (USA) nessuno va in giro a soffocarli. E, se vogliamo essere precisi, dovremmo aggiungere un elenco di altre vite che hanno indubbia importanza: "black lives matter, palestinians lives matter too, immigrants lives matter of course, uigur lives matter definitively", e qui seguirebbe il lungo elenco dei popoli sterminati, aggiungiamoci i Rohingya, alcune popolazioni africane e certe popolazioni

dell'Amazzonia, e in fondo perché tralasciare le tartarughe delle Galapagos? Vladimir Putin, figlio della Santa Russia dimostra una Santa pazienza. Quando Biden lo accusa di essere un assassino perché non dice, scusami caro Joe, ma tutta questa faccenda dell'inginocchiamento, da dove parte? dal tuo paese. Che cosa vieni a insegnare a noi in merito ai diritti umani, se voi siete i primi a non rispettarli, e non negli apparati governativi, ma proprio tra la popolazione, segno che a molti americani quel ginocchio sul collo non dispiace affatto.

Ascoltato il discorso di Letta in TV, mi auguro che qualche giocatore della Nazionale, invece di fare il gesto del Black lives matter, faccia, rivolto a Letta, un altro, significativo gesto: **quello dell'ombrello**. Inginocchiarsi compatti al totem del politically correct è già un segno di conformismo ma inginocchiarsi perché lo fa il Belgio è un conformismo di seconda mano, più stupido, vile e passivo. Alla prossima, se ci sarà, per appiattirsi di più si stenderanno a tappetino?

Oggi la pensiamo ancora così:



## L'altra Europa. Storia e cultura della Cecoslovacchia-Repubblica Ceca

Levico Terme. 13 Luglio - 27 Agosto 2021

Biblioteca-Archivio del CSSEO



La Biblioteca Archivio del CSSEO, da quasi 25 anni, svolge una intensa attività di studio, ricerca scientifica e divulgazione sulla cultura e la storia dell'Europa centroorientale e dell'ex Unione Sovietica. A partire dal corrente anno ha deciso di dare inizio ad un progetto pluriennale dedicato alla storia e cultura dei paesi dell'Europa centro-orientale. Un appuntamento annuale, da svolgersi nei mesi di



Dicembre 1989. Václav Havel saluta la folla dopo la sua elezione a presidente della Cecoslovacchia

luglio e agosto a Levico Terme. Quest'anno l'iniziativa è dedicata alla Cecoslovacchia/Repubblica Ceca.

Ricorrono, infatti, due importanti anniversari: nel febbraio del 1991 Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria diedero origine al gruppo di Visegrád, un progetto di cooperazione tra nazioni che avevano condiviso una storia comune nella seconda parte del Novecento e ambivano ad accedere alle istituzioni transatlantiche e all'Unione Europea. Ma il 2021 è anche il decimo anniversario della scomparsa di Václav Havel, che di quel gruppo fu uno dei costitutori e fu il primo presidente della Repubblica Ceca dopo la caduta del regime comunista.

Nel corso degli anni la Biblioteca Archivio del CSSEO ha attivato rapporti di collaborazione con numerosi enti e istituti di ricerca, italiani e stranieri, organizzando progetti di ricerca e convegni internazionali. In parallelo ha costituito una grande Biblioteca-archivio, ricca di circa 100.000 volumi, giornali e riviste.

### "SALA SENESI" DEL PALAZZO DELLE TERME

- 14 luglio, ore 21** La lunga strada per l'indipendenza: la Cecoslovacchia nel Novecento. Incontro-dibattito con Fernando Orlandi
- 16 luglio, ore 21** Proiezione di Sulla festa e gli invitati, di Jan Němec
- 17 luglio, ore 18** Inaugurazione della mostra Rock e dissenso
- 21 luglio, ore 21** Dialoghi con Milan Kundera. Incontro-dibattito con Massimo Rizzante
- 23 luglio, ore 21** Proiezione di Lo scherzo, diretto da Jaromil Jireš
- 28 luglio, ore 21** L'Underground cecoslovacco: musica e cultura. Incontro-dibattito con Fernando Orlandi
- 30 luglio, ore 21** Fotografi d'avanguardia a Praga. Incontro-dibattito con Maurizio Scudiero
- 4 agosto, ore 21** Il cinema di animazione cecoslovacco e Jan Švankmajer. Incontro-dibattito con Marco Bellano
- 6 agosto, ore 21** Proiezione dei cortometraggi di Jan Švankmajer, parte 1
- 11 agosto, ore 21** Jan Patočka: Socrate a Praga. Incontro-dibattito con Massimo Libardi
- 13 agosto, ore 21** Proiezione di Allodole sul filo, di Jiří Menzel
- 18 agosto, ore 21** Praga, così vicina, così lontana. Incontro-dibattito con Alessandro De Vito
- 20 agosto, ore 21** Proiezione di L'uomo che bruciava i cadaveri, di Juraj Herz
- 25 agosto, ore 21** Václav Havel e l'idea di Europa. Incontro-dibattito con Sante Maletta
- 27 agosto, ore 21** Proiezione dei cortometraggi di Jan Švankmajer, parte 2 Biblioteca Comunale di Levico Terme
- Dal 13 al 24 luglio** Mostra bibliografia sulla Cecoslovacchia e la Primavera di Praga



Segreteria  
Biblioteca Archivio del CSSEO  
Via Stazione, 16 - 38056 Levico Terme  
Tel. 0461 706469 - info@ba-csseo.org

*Nel precedente numero del giornale il collega Francesco Mastrantonio aveva lanciato una provocazione sul tema indilazionabile di quale Europa vogliamo costruire. L'anima politica, i valori da individuare per poi condividerli dovranno costituire il carattere (le ragioni politiche dello stare insieme non possono essere quelle economiche) di questa nuova patria degli europei e la forma statutale prescelta non potrà che essere consequenziale.*

## Per un'Europa della cultura

Colgo la sollecitazione avviata, nel numero di maggio-luglio di "Scuola e Lavoro", da Francesco Mastrantonio per accennare ad un aspetto del percorso verso un'Europa unita sul quale mi sembra ci sia ancora molta strada da fare.

Se i ricordi giovanili rimandano alle suggestioni missine di "Europa-Nazione-Rivoluzione", occorre riconoscere - con un po' d'amarrezza - che l'Europa-Nazione è ancora di là da venire e la Rivoluzione è naufragata in un populismo merceologico, buono tutt'al più come slogan elettorale.

Il tratto caratteristico, di fronte all'invadente forza del mercato americano e alla sempre più aggressiva potenza economica asiatica-cinese, sembra rappresentato da un'Europa divisa sul piano economico e politico e quasi timorosa sul piano culturale. Riflessioni evidenziate dallo storico Adriano Prosperi che, nel recente saggio *Un tempo senza storia. La distruzione del passato* (Einaudi, 2021), afferma che è "l'Europa in primo luogo colei che appare oggi nel mondo come smarrita e dimentica della sua grande eredità culturale" (p. 6). Occorre recuperare il senso di una storia comune europea - che ha molti tratti condivisi nel lungo periodo - delle sue radici nel medioevo cristiano, nel monachesimo, nei mercanti e nei poeti, nelle libertà dei comuni e nelle lotte d'indipendenza, nelle maestre che portavano l'alfabeto nelle campagne più remote, nella filosofia eu-

ropea di Gentile e di Heidegger o, in tempi più recenti, nello spirito rivoluzionario di Jean Palach.

In questo senso la scuola riveste un ruolo di cruciale importanza; il fugace accenno, indicato nelle Linee Guida



dell'Educazione Civica, allo "sviluppo storico dell'Unione Europea" (cfr. Decreto Ministeriale n. 35 del 22 giugno 2020) appare insufficiente a valorizzare e sostenere l'insegnamento della storia e, in particolare,



della storia europea. A fronte di una continua "invasione" della lingua inglese e, con il ministro Bianchi, delle attività ludico-ricreative imposte al sistema scolastico, non sono presenti programmi specifici a sostegno di

una cultura europea, accompagnati da concrete misure incentivanti di supporto alle singole Istituzioni scolastiche.

Occorre ripartire dalla scuola per recuperare quella memoria collettiva del nostro essere europei che rischia di essere sommersa dalla parcellizzazione delle "competenze" e dall'invasione di quella "cultura in pillole" (spesso raffazzonata e approssimativa) diffusa nel web non certo in maniera disinteressata; afferma Prosperi: "spesso si tratta di una zuppa indigesta, cucinata da cuochi che non sono in genere disinteressati né innocenti e lavorano per conto di committenti che lo sono ancor meno" (Ibidem, p. 17).

Rimane lettera morta la "Risoluzione sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa", approvata dal Parlamento Europeo il 19 settembre 2019 (Risoluzione n. 2819), che esorta gli Stati membri a sviluppare, tra le giovani generazioni, una coscienza europea di libertà e di condanna verso ogni tipo di totalitarismo; comprendendo la necessità di una maggiore conoscenza della storia europea dal dopo-guerra ai giorni nostri. Sostenere la conoscenza della storia dell'Europa è, probabilmente, un piccolo passo (di certo destinato ad essere subordinato rispetto alle priorità economiche), ma indispensabile per avviare realmente un cambiamento dal basso verso quell'Europa delle patrie che abbiamo a lungo sognato.

Roberto Santoni

*Accogliamo l'invito del Generale, e siamo lieti di pubblicare la sua riflessione. E' bene ricordare che tante sono state le missioni delle quali dal dopoguerra in poi il nostro Paese si è fatto carico in nome e per conto delle Nazioni Unite, e altrettanto caro è stato il prezzo pagato in vite umane. A cominciare da Kindu (Congo, 1961) dove 13 militari dell'Arma aeronautica furono vittime di atti di cannibalismo. Sarebbe troppo lungo elencare tutte le missioni svolte nel corso degli anni, ma come non citare Nassiriya (Iraq, 2006) dove ben 19 furono le vittime italiane in seguito ad un attentato. Il nostro contingente in Afghanistan in vent'anni di missione ha pagato un alto tributo di sangue con 53 morti e 695 feriti. Sicuramente il loro rientro meritava più attenzione di quello che l'attuale governo ha riservato alla Nazionale di calcio dopo Londra. Ma forse, visto il totale fallimento della missione, è stato meglio così. Quanto agli americani una vergogna dopo l'altra ieri Saigon, oggi Kabul.*



## Le parole del Gen. C.A. Domenico Rossi sul rientro dei nostri Militari dall'Afghanistan

"La missione in Afghanistan, come ampiamente annunciato, si è conclusa e il Comandante della Brigata Folgore insieme all'ultima aliquota di uomini e alla Bandiera di guerra del 186<sup>a</sup> Rgt. è da poco rientrato in Italia, senza che nessuna autorità militare e/o politica di adeguato livello sia stata presente a riceverli.

Può darsi che sotto un punto di vista regolamentare o di cerimoniale non esista a riguardo nessun obbligo, ma è chiaro che l'assenza in questione è assolutamente inaccettabile quanto meno sotto un punto di vista etico e morale.

Essere presenti significava indirettamente dire grazie non all'ultima aliquota di paracadutisti ma alle migliaia di uomini e donne di tutte le Brigate che si sono avvicinati e che hanno operato per venti anni in ambito internazionale, alzando però tutte le mattine al cielo il nostro Tricolore. Essere presenti significava continuare a rendere il doveroso omaggio ai nostri morti in quella terra lontana, morti per dare speranze di vita ad un paese martoriato, per ricostruire le infrastrutture e i servizi necessari, per dare la possibilità alle bambine e alle donne di istruirsi e acquistare maggiore dignità e rispetto e per tanto altro.

Essere presenti significava ribadire alle famiglie dei caduti non vi dimenticheremo, non dimenticheremo chi ha offerto la vita per rispettare il giuramento alla Patria.

Essere presenti significava anche rendere onore ai tanti nostri feriti, molti dei quali portano sulle loro carni gli effetti nefasti e irreversibili del fuoco nemico e che oggi continuano con il

gruppo paraolimpico a far sventolare alto il Tricolore.

Essere presenti significava far sentire al di là dei discorsi e delle parole ufficiali, l'affetto di un Paese nei confronti dei suoi figli con le stellette.

E ALLORA MI VERGOGGNO.

Innanzitutto di non essere stato lì, ancorché in quiescenza, anche solo per stringere la mano ai tanti o pochi in arrivo, per potere guardarli negli occhi per trasmettere loro il mio affetto, il mio rispetto, la mia stima, uniti da quelle stellette sul bavero che anche quando sei in pensione non ti abbandonano mai.

Mi vergogno soprattutto come Italiano, cioè come cittadino di un Paese che non ha avuto la sensibilità di pensare a tutto ciò, mentre con gli Europei di calcio in corso in tanti balconi sventola il Tricolore.

I dubbi che mi assalgono sono tanti, il primo dei quali è che ancora una volta non fosse comodo politicamente rendere omaggio al mondo in divisa, specie nel momento in cui si è dovuto ricorrere ad un Generale per portarci fuori da una emergenza vaccinale con serietà e competenza. Ho però una speranza, che anche questa mia amara riflessione serva per potere organizzare una cerimonia di conclusione della missione, come fatto a suo tempo per l'operazione "Antica Babilonia", in cui questo Paese dovrebbe attraverso i massimi rappresentanti rendere onore al merito a tutte le Forze Armate per il loro impegno e contributo, testimoniato anche dal sangue dei loro morti e feriti.

Invito chi concorda con i contenuti a condividere per dare la massima diffusione".

### LECCO NOTIZIE

di Marco Milani

Allo stadio l'addio al paracadutista Carlo Murelli:

"Abbiamo perso un padre"

## In tanti per l'ultimo saluto al Leone della Folgore di El Alamein

"E' stato un grande privilegio poterti avere come guida"

"Abbiamo perso un padre, un mentore". Questo il sentimento che ha accompagnato quanti, numerosi, questa mattina hanno riempito gli spalti dello stadio Rigamonti - Ceppi di Lecco per dare l'ultimo saluto al che se n'è andato all'età di 99 anni lo scorso 2 giugno, Festa della Repubblica.

Durante la semplice cerimonia civile organizzata dall'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia (Anpdi) gli sono stati riservati tutti gli onori: il picchetto con i labari e un plotone di paracadutisti hanno accompagnato il feretro portato a spalla dai suoi compagni. Sulla bara vestita col tricolore la sua fotografia e la preziosa giubba che aveva indossato quando fu fatto prigioniero.



"Sapeva alternare momenti di grande calma e serenità a scatti di grande temperamento non appena qualcuno mancava di rispetto alla nostra storia e alle nostre tradizioni - ha ricordato il presidente dell'Anpdi Lecco Arnaldo Tavola -. Mi ha fatto comprendere il vero significato delle parole orgoglio e appartenenza, mi ha lasciato un fardello pesante ma fino a quando il suo fisico glielo ha concesso il mio impegno è stato alleggerito dalla sua costante presenza. E' stato un grande privilegio averlo come guida, attivissimo con una memoria ferrea ha sempre partecipato con grande passione alla vita dell'associazione



ne anche perché soleva ripetere che 'vivere in mezzo ai giovani gli impediva di invecchiare'. Schivo e riservato, sapeva pesare le parole, insieme abbiamo portato Lecco tra le 5 sezioni più numerosi d'Italia. Ciao Carlo!"

Un ricordo anche dal presidente dell'Anpdi nazionale Marco Bertolini: "Quando si tratta di salutare dei reduci, se pensiamo che questi ragazzi, 80 anni fa, facendo un passo avanti hanno dato il via alla nostra storia la frustrazione un po' diminuisce. Carlo ci ha dato l'esempio dell'impegno fino all'ultima cartuccia, è una cosa della quale dobbiamo essere orgogliosi, così come dobbiamo essere orgogliosi del valore dei nostri connazionali e questa è una cosa che dobbiamo sempre ricordare".

Tanti i ricordi che si sono succeduti nel corso della cerimonia, dai paracadutisti monzesi, da quelli lecchesi, dalla Compagnia esplorante paracadutisti: "E' stato per tutti noi un maestro, un papà. Una persona molto determinata nelle sue idee che però sapeva portare buon umore e tanto equilibrio. Il nostro ricordo sarà quello di un uomo e un paracadutista in mezzo alla gente, in mezzo ai giovani, fedele ai suoi principi e ai suoi ideali".

Dopo la preghiera del paracadutista, l'ultimo saluto con quel grido "folgore" che si è levato alto nel cielo.



## 150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Quintino Sella (1827-1884)

**Nel maggio 1883 condusse in porto l'acquisto, da parte dello Stato, di Palazzo Corsini, che divenne la prestigiosa sede dell'Accademia dei Lincei, da lui presieduta.**

Sella rientrò a Roma il 15 novembre 1877 per partecipare ai lavori della Commissione del bilancio, ma anche per essere presente sul campo in un momento della massima fibrillazione politica. La maggioranza governativa era travagliata da dissidi interni su varie questioni, non ultima quella ferroviaria, per la quale il ministro dei Lavori Pubblici Zanardelli si era addirittura dimesso in aperto contrasto col Presidente del Consiglio Depretis. Qualche giorno dopo, il 20 novembre, anche l'On. Cairoli prese le distanze dall'Esecutivo, arrivando a dichiarare, a nome del gruppo a lui facente capo, che il Ministero non aveva rispettato il programma della Sinistra e che pertanto non gli restava che separarsi dalla maggioranza. Insomma, la burrasca si avvicinava e i vari gruppi parlamentari erano sollecitati ad appoggiare chi la Sinistra al governo, chi la Sinistra all'opposizione, per ragioni di convenienza diametralmente opposte. Sella, nella circostanza, tentava di tenere insieme il gruppo dei moderati, persuadendoli a far causa comune col gruppo di Cairoli-Zanardelli, in funzione di alleanza anti-Depretis. L'anomalia della situazione, con posizioni obiettivamente equivocate, lo costrinse a doversi giustificare, su esplicite richieste di esponenti della maggioranza governativa:

**"Fu notato come io e gli amici miei ci troviamo ad avere l'onore di votare coll'on. Cairoli. Davvero la mano dell'on. Cairoli è una mano onorata che si stringe sempre con piacere; ma, signori, potrei citare un proverbio che dice che nella casa dell'impiccato non si dovrebbe parlare di corda..."**

E, alludendo all'intreccio di alleanze impensate e veti incrociati che il 18 marzo 1876 aveva portato al crollo della Destra storica, così sarcasticamente concludeva:

**"Ricordatevi quali e quante mani si sono strette in un giorno memorando (appunto il 18 marzo 1876: n.d.a.)!"**

Il conflitto, sempre più aperto all'interno della maggioranza, portò finalmente al voto, su un ordine del giorno dell'on. Solaris, accettato dal Ministero come una formale prova di verifica dell'esistenza o meno della fiducia. Alla vigilia del voto l'on. Nicotera, esponente di spicco della Sinistra, nel tentativo di disattivare l'accordo fra gli oppositori di destra e quelli facenti capo a Cairoli, presentò alla Camera un progetto di riforma elettorale che veniva incontro alle richieste dei moderati. Tale progetto prevedeva la riduzione dell'età per il diritto di voto da 25 a 21 anni, la riduzione del limite di censo da

## Quintino Sella nell'Italia Umbertina, fra tentativi moderati, aperture sociali e impegni accademici

di Giacomo Fidei

40 a 20 lire annue e stabiliva che, per esercitare il diritto di voto, si potesse dimostrare con attestato di esami o titoli equipollenti la propria capacità elettorale. Capacità che veniva identificata nel possesso, da certificarsi, delle cognizioni prescritte dai vigenti programmi dell'istruzione elementare obbligatoria (legge Coppino, luglio 1877). Al fine di evitare il rilascio di certificati compiacenti, per non dire falsi, in funzione dell'esercizio del voto, la "riforma" proposta da Nicotera prevedeva che i titoli equipollenti dovevano essere rilasciati da una Commissione, presieduta addirittura dal Pretore e composta dal Delegato Scolastico e dal Soprintendente alle scuole comunali. Queste misure, così burocratiche e deterrenti, erano state un tentativo di risposta alle preoccupazioni e ai timori, avanzati in proposito dal Sella, indipendentemente dal fatto che riteneva la sola nozione di leggere e scrivere assolutamente inadeguata a garantire la piena capacità elettorale. In questi termini Sella si era espresso sulla prova certificata di tale capacità:

**"... E poi, colla soverchia indulgenza nostra, cogli abusi così frequenti soprattutto in certe parti d'Italia (ovviamente pensava al Sud: n.d.a.) ove si falsificavano persino i certificati universitari, è... possibile aver fiducia nei certificati delle scuole elementari come documento elettorale?"**

Il tentativo di Nicotera era stato appunto quello di presentare garanzie di severità documentale così inattaccabili da aprire un varco nell'opposizione moderata, che faceva capo al Sella. Ma ormai la composizione delle diverse anime (all'interno e al di fuori della maggioranza) era diventata praticamente impossibile. E il 14 dicembre 1877 si arrivò a una votazione dall'esito pasticciato ma eloquente: 184 voti favorevoli (di Sinistra), 162 contrari e 10 astensioni. Fra i 162 contrari al governo si contavano: 66 di Destra, 55 amici di Cairoli (Sinistra), 30 deputati del gruppo di centro e indipendenti e, infine, 11 (di estrema Sinistra). Un governo di Sinistra, che aveva avuto i voti contrari della Destra e di un considerevole gruppo di Sinistra, era moralmente e politicamente inabilitato a proseguire il suo cammino, anche se aritmeticamente aveva incassato la fiducia. In conseguenza di questo voto certificatore dello sfaldamento della maggioranza il 16 dicembre Depretis annunciò alla Camera che il suo governo aveva dato le dimissioni. Ma annunciò contestualmente che il Re, dopo averle accettate, aveva nuovamente conferito a lui l'incarico di formare un nuovo governo. Dopo il dibattito parlamentare su problemi di spesa in materia ferroviaria (concorso del governo italiano alle spese di costruzione della ferrovia del Gottardo) il 21 dicembre Sella fece ritorno a Biella per le vacanze natalizie.

\*\*\*

All'inizio del nuovo anno, il 5 gennaio 1878, Sella fu raggiunto a Roma, ove era rientrato per la ripresa dei lavori alla Camera, dalla notizia della scomparsa di La Marmora. Il trascorrere degli anni aveva completamente cancellato la memoria dei dissidi, che pur c'erano stati fra i due. Anzi, negli ultimi tempi La Marmora aveva avuto per Sella pa-

role di stima e di affetto e si era rivolto a lui per consigli sulle modalità di destinazione a fini di beneficenza di parte dei suoi averi. Sella si recò a Firenze per i funerali e pronunciò un discorso commosso e riconoscente per la figura di La Marmora, sempre al servizio degli interessi nazionali. Volle sottolineare tra l'altro, in quella circostanza, l'impegno dell'illustre compatriota nell'avvicinamento culturale e amicale fra l'Italia e la Germania come pegno e auspicio di un affratellamento fra i popoli.

**"Fu in Italia fra i primi a studiare la odierna Germania, ad apprezzarne il grande valore e le alte qualità, e quindi fu anche fra i primi a comprendere il grande avvenire per l'Italia dalle relazioni sue con la Germania... Risultato di tutto ciò furono l'alleanza del 1866 e l'acquisto della Venezia..."**

Dopo pochi giorni dalla morte di La Marmora, un altro evento luttuoso colpì l'Italia: la scomparsa il 9 gennaio del Re Vittorio Emanuele II. Come è noto, fra Sella e il defunto Re c'erano stati contrasti e incomprensioni, ma alla fine il Sovrano aveva dovuto riconoscere l'intuito, la lealtà e il grande senso politico dello statista biellese. Dopo le esequie del Re Vittorio, il figlio Umberto, erede della Corona, il 19 gennaio prestò giuramento solenne nell'aula di Montecitorio, alla presenza della famiglia reale e dei rappresentanti delle istituzioni. Per Sella iniziava una nuova fase di collaborazione con la Monarchia Sabauda, nella persona di Umberto I, che nel discorso davanti alle Camere, esprimeva il suo ossequio al Parlamento:

**"Il Parlamento, fedele alla volontà nazionale, vorrà guidarmi nei primi passi del mio Regno."**

Sella si preparava, quindi, alla ripresa dei lavori parlamentari riguardanti le grandi questioni all'attenzione delle Camere: le convenzioni ferroviarie, la revisione dei tributi e la riforma elettorale. Le vicende interne ai partiti e, in particolare, i contrasti esistenti nella Sinistra portarono alla crisi del governo Depretis e all'incarico conferito a Cairoli. I contrasti e le divergenze non mancavano, ovviamente, nello schieramento di Destra, rimasto praticamente acefalo dopo le dimissioni di Sella da Presidente dell'Associazione Costituzionale nel maggio del 1877. I contrasti riguardavano, appunto, la Presidenza dell'Associazione, che Sella non reclamava per sé, ma non voleva neppure che fosse attribuita al Minghetti. Per evitare la radicalizzazione dello scontro, l'Assemblea generale del 24 marzo decise di soprassedere, per il momento, all'elezione del Presidente onde evitare spaccature o, addirittura, scissioni. Due giorni dopo, il 26 marzo, il nuovo governo, guidato da Cairoli, iniziò a tracciare il percorso che intendeva effettuare per risolvere le questioni all'attenzione delle Camere (macinato, riforma elettorale, questioni ferroviarie, ecc.). Il programma esposto da Cairoli non era particolarmente ambizioso né aggressivo rispetto alle proposte del partito moderato. Per quanto riguarda, in particolare, il macinato, Cairoli, nel riconoscere il ruolo che la tassa aveva avuto nella riduzione del disavanzo, non si pronunciò per la sua abolizione, ma per una generica riduzione delle tasse più onerose. Sella, che ancora guidava il

gruppo del partito moderato, ritenne utile per il momento non elevare i toni dello scontro e assumere un atteggiamento di prudente aspettativa. Purtroppo, però, passando dalle enunciazioni generiche ai provvedimenti specifici, il governo, per bocca del Ministro delle Finanze, Seismit-Doda, annunciò di voler diminuire di un quarto la tassa sul macinato e per tutte le qualità di cereali per cui era prevista. E ciò in attesa di individuare un'altra imposta, altrettanto remunerativa per il Fisco, e procedere, quindi, all'abolizione completa di quella tassa, divenuta il simbolo dell'esosità tributaria. Quella era comunque la linea d'indirizzo del Governo, con proposte intermedie che incontravano il favore anche di non pochi deputati della Destra. Sella era convinto, invece, che il mantenimento della tassa sul macinato, senza sconti o riduzioni di alcun tipo, era l'unico baluardo per garantire il pareggio del bilancio, faticosamente raggiunto nel 1876. Ormai la sua posizione nel partito moderato era sempre più minoritaria, mentre crescevano le pressioni trasversali per giungere alla sua abolizione. Sella avvertì il peso della situazione, che non era più in grado di governare, e il 25 giugno 1878 rassegnò le dimissioni da capo dell'opposizione (del gruppo parlamentare e, sostanzialmente, del Partito).

\*\*\*

Il 1° luglio 1878, all'apertura della seduta parlamentare, si diffuse la voce della soluzione che il governo intendeva dare alla questione del macinato. Il progetto governativo prevedeva che dal 1° luglio 1879 la tassa fosse abolita per le farine di qualità inferiori e diminuita di un quarto per le superiori. A partire dal 1° gennaio 1883, l'abolizione sarebbe stata completa per ogni tipo di farina. Su questa ipotesi, concordata tra il governo e la Commissione Bilancio, il 5 luglio iniziò la discussione, alla quale Sella intervenne con un discorso in estrema difesa della tassa, e con essa, delle finanze dello Stato. Il suo fu un appello accorato a non porre nel nulla i sacrifici fatti sino a quel momento per risanare le finanze pubbliche e garantire allo Stato il necessario flusso tributario. Pronunciò parole che colpirono indistintamente colleghi di partito e avversari politici. Disse, fra l'altro: **"... Sono dunque solo o quasi solo... Non servirà a niente, dirà taluno. No: io credo che possa essere non del tutto inutile questo, che è possibile sia l'ultimo atto della mia vita parlamentare."**

Nonostante questa difesa in extremis delle ragioni dello Stato in contrapposizione agli interessi e alle convenienze dei partiti, la Camera approvò l'abolizione della tassa sul macinato, con 235 voti favorevoli e 78 contrari. Era il 7 luglio 1878. Da quella data in avanti, Sella si dedicò, quasi per metabolizzare l'amaro provato, a tutta una serie di impegni culturali, scientifici e di rappresentanza, in Italia e all'estero. Nel mese di agosto si recò a Monaco per partecipare ai lavori promossi dalla Società chimica tedesca, con cui era in contatto da anni. Il 25 agosto partecipò, su formale delega del Re Umberto, al Congresso degli Alpinisti in programma a Ivrea. Subito dopo (il 27 ago-

sto) si recò all'Esposizione Universale di Parigi e, quindi, al Congresso internazionale di Geologia, sempre nella capitale francese, il 29 di agosto. La situazione politica intanto si complicava per i dissidi interni alla maggioranza e faceva presagire la possibilità di una nuova crisi governativa alla prima evenienza. A rendere più pesante il clima ci fu l'attentato al Re Umberto il 17 novembre, durante una visita del sovrano a Napoli. L'impressione nell'opinione pubblica fu enorme e il governo si trovò a dover affrontare, assieme alle altre questioni, anche il problema della recrudescenza degli attentati alla sicurezza e all'ordine pubblico. Ci furono contatti fra i vari schieramenti politici, per sondare la possibilità di un "governo forte" e, quindi, con la presenza anche di esponenti dell'opposizione. Tra questi ultimi si pensò, ovviamente, al Sella, che fu invitato dal Depretis per un confronto su ipotesi di collaborazione. Ma la cosa non andò a buon fine per reciproche incomprensioni fra i due uomini politici, che diffidavano l'uno dell'altro, anche se ognuno riconosceva in cuor suo il valore e l'autorevolezza dell'avversario. Nella seduta della Camera del 5 dicembre Sella pronunciò un vibrante discorso sui doveri e i poteri dello Stato in materia di difesa dell'ordine pubblico, anche con decisioni drastiche, fino alla pena capitale. Il dibattito sull'ordine pubblico procedette con estrema vivacità sino a giungere a un ordine del giorno di fiducia per il governo, che l'11 dicembre risultò battuto con 263 voti contrari, 189 favorevoli e 5 astenuti. La crisi fu risolta in pochi giorni col conferimento dell'incarico di formare il nuovo governo a Depretis. Questi accettò e con la nuova compagine ministeriale si presentò alla Camera il 20 dicembre. Il giorno successivo la Camera deliberò di sospendere i lavori e di riprenderli dopo la pausa natalizia, il 14 gennaio 1879. Qualche giorno prima che terminassero le vacanze parlamentari, Sella ritornò da Biella dove aveva passato in famiglia le festività di fine anno. Purtroppo le sue condizioni fisiche, a causa della vita frenetica che conduceva, si facevano sempre più precarie e non lasciavano presagire miglioramenti. All'età di 51 anni cominciava a sentirsi vecchio e non troppo lontano dalla fine. Cominciava a nutrire sempre più spesso pensieri sulla sorte umana e sull'importanza della religione a conforto della vita. In una lettera a un collega della Camera, l'On. Cavalletto, del 5 febbraio 1879 così si confidava:

**"Il sentimento religioso nobilita ed eleva l'uomo e gli infonde la virtù del sacrificio."**

E sviluppando questo pensiero manifestava al collega la sua concezione in tema di politica ecclesiastica, con particolare riferimento alla situazione contemporanea. La Chiesa, secondo il suo giudizio, rendeva difficile l'esercizio della sua altissima funzione spirituale, confondendola con quella del clericalismo in antitesi ai poteri della società civile e dello Stato. In particolare, il clericalismo:

**"... aspirando alla dominazione della società civile, corrompe la religione e guasta lo Stato."**

Alla ripresa dei lavori parlamentari il 14 gennaio 1879, ricominciarono i collo-

# Riassumendo...

Le celebrazioni per il 150° anniversario dell’Unità d’Italia (2011) sono state ben accolte da buona parte dei italiani: essi giudicano l’Unità stessa una cosa positiva e si dicono orgogliosi di essere italiani almeno per le seguenti ragioni:

- il patrimonio culturale, la bellezza del nostro territorio;
- la cucina, i prodotti alimentari, ascoltare l’inno italiano;
- vedere la bandiera italiana, i valori civili del passato;
- la moda e lo stile di vita.

In realtà quanto gli italiani conoscono effettivamente il loro Paese, la natura e i caratteri originari del territorio, le più antiche origini e vicende dei popoli che l’abitano? Tali presenze non si spiegano da sole: esse rappresentano un linguaggio che va insegnato ed appreso attraverso una narrazione accurata, ma anche appassionante. In pratica fino ad oggi è stata la **scuola** ad offrire alla maggior parte degli italiani le prime, fondamentali conoscenze sull’Italia dal punto di vista storico, geografico, letterario, ecc. Mentre in passato, però, la scuola prestava grande attenzione, secondo una solida tradizione storiografica, alla nostra storia e cultura nazionale oggi, invece, si ha l’impressione di una perdita di **centralità e di unitarietà** nello studio scolastico della storia d’Italia, a favore di una (pur giustificata) visione più ampia e generale del discorso storico e culturale, allargato all’Europa e al **mondo globale**.

Si è avviato il superamento delle identità etniche nazionali e della loro sovranità territoriale, con la formazione di grandi organizzazioni e di **“blocchi di influenza”** (Cina, Stati Uniti, Francia, Russia e Regno Unito) e l’Italia è entrata nel **“Gruppo dei sette”, il “G7 (poi G 8)**, composto dai sette maggiori Stati economicamente avanzati del pianeta: Canada, Francia, Germania, Giappone, **Italia**, Regno Unito e Stati Uniti d’America (1986).

## L’idea di patria

L’idea di patria comprende sia aspetti di natura **affettiva**, sia determinati **saperi formativi**. Questi ultimi si traducono, per lo più, ad esaltazioni o, vs, ad omissioni, attraverso stereotipi di Regioni, città, prodotti dell’artigianato e dell’industria) non evidenziando la reale unità della Nazione.

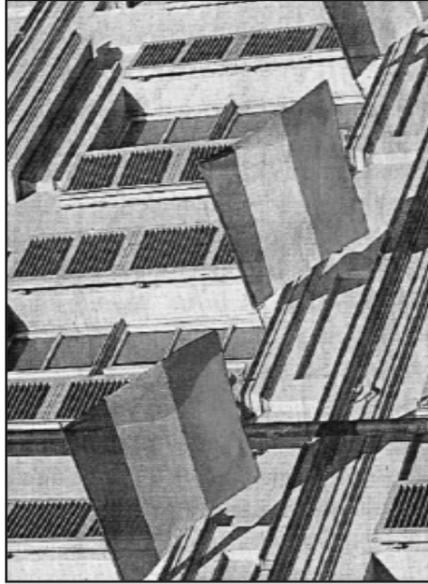
## I pro-memoria simbolici

In realtà l’immagine della Nazione e dello Stato è molto più presente nella vita quotidiana (di quanto non appaia nella scuola) attraverso tutta una serie di riferimenti simbolici: celebrazioni, simboli ufficiali, marchi industriali, promozione turistica, cibi (italian-foods), stereotipi .... Ad es. una bandiera

esposta all’esterno di un edificio scolastico rende familiare, “naturale”, l’idea della Patria.



L’immagine dell’Italia  
Tra bandiere e nazionalismo “discreto”



# Un’iniziativa storico-culturale

## L’AUTORE

**Antonio Ciocca**, dirigente nei Servizi ispettivi del Ministero della pubblica istruzione. Svolge attività di ricerca e sperimentazione nell’ambito delle tecnologie educative applicate alla didattica dei beni culturali.

## ATTIVITÀ

- **“didattica museale”** (ad vocem) in // [archivio.pubblica.istruzione.it/](http://archivio.pubblica.istruzione.it/)
- referente operativo per l’attuazione delle iniziative previste nel Protocollo d’intesa tra MIUR e MIBAC in materia applicazione delle Tecnologie ICT per l’istruzione e la cultura, dicembre 2004 nel quadro del Progetto europeo **“MINERVA”**, coordinato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali italiano
- a seguito dello stesso protocollo MIUR-MIBAC è stato realizzato un prototipo di **sito web di qualità** allo scopo di avvicinare il mondo delle scuole italiane scuola al patrimonio culturale e scientifico nazionale ed europeo attraverso l’uso delle Tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT)
- referente operativo per l’attuazione delle iniziative previste nel Protocollo d’intesa tra **Istituto per la Storia del Risorgimento italiano** e MIUR luglio 2005

## PUBBLICAZIONI

- **Scuola e museo** La nuova Italia 1979
- **Didattica museale e nuove tecnologie** in Rassegna dell’istruzione, Le Monnier 3/2005/6
- **La didattica museale Dalle Belle arti alle tecnologie dell’educazione**, in I quaderni della Mediateca delle Marche, anno XV, n. 27, 2010
- referente operativo per l’attuazione delle iniziative previste nel Protocollo d’intesa tra MIUR e MIBAC in materia applicazione delle Tecnologie ICT per l’istruzione e la Cultura, dicembre 2004

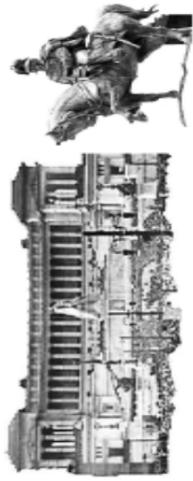
E-mail: [antoniociocca679@gmail.com](mailto:antoniociocca679@gmail.com)

## IL PRIMO ANNIVERSARIO 1911

### LA STORIA DELLA NAZIONE NEGLI ANNIVERSARI DELLA SUA UNITA’

Nel 1911 fu celebrato l’anniversario dei primi 50 anni di unità. Nel 1961 i 100 anni e nel recente 2011 i 150 anni di unità nazionale. Ripercorrere alcuni aspetti delle celebrazioni di tali anniversari appare utile per comprendere gli sviluppi storici della nazione italiana.

Nel 1911 si festeggiarono, con un forte spirito unitario, i primi 50 anni di unità nazionale. Per la prima volta nella storia di questo Paese, si raccoglievano in unità politica la maggior parte dei territori e dei popoli della **nazione** chiamata **Italia**. Fu predispesa una serie di eventi politico-culturali, tra i quali spiccavano le grandi esposizioni insediata a Roma, Firenze e Torino. Attraverso impor-



Il “Vittoriano” - dal nome del primo Re d’Italia Vittorio Emanuele II - è il più importante monumento. Firenze e 520 mila a Roma.

A Roma fu inaugurato il **“Vittoriano”** e vennero organizzate **l’Esposizione etnografica delle regioni** (divenuta, poi, **Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari**) e la **Rassegna internazionale d’arte contemporanea**. A Firenze – ideata dallo scrittore **Ugo Ojetti** - si tenne la **“Mostra del ritratto italiano dalla fine del XVI secolo al 1861”**.



## La mostra del ritratto italiano

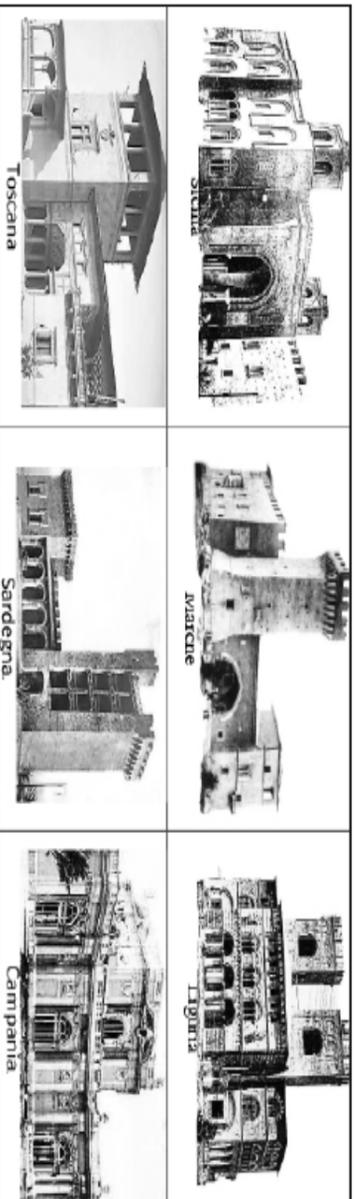
Firenze - ideata dallo scrittore **Ugo Ojetti**- si tenne la **Mostra del ritratto italiano dalla fine del XVI secolo al 1861**. esclusivamente dedicata ai **ritratti** italiani, genere di pittura tipicamente italiano. La **mostra** raccolse 775 opere di oltre trecento artisti. Ojetti, in realtà, intendeva soprattutto esaltare attraverso le raccolte di ritratti di personaggi “illustri”, la particolare (superiore) qualità della arte italiana rispetto a quella di altri Paesi europei e, soprattutto, mostrare l’autentica, **“storica”** identità nazionale italiana, raccogliendo in un **“pantheon”** (o tempio) le glorie d’Italia (come in altri Paesi europei).



## Ugo Ojetti

Scrittore e giornalista si caratterizza per un modo divulgativo di accostarsi all’arte diverso dalle usanze del tempo, con illustrazioni di grande cura e leggibilità. Nella sua rivista d’arte, *Dedalo* si occupa di storia dell’arte antica e moderna. Poneva anche attenzione, non solo sulle grandi opere d’arte, ma anche per le cd. arti minori - tessuti, ricami, ceramiche, maioliche e terrecotte, oggetti di uso comune - sull’arte popolare come il presepe napoletano. Fu volontario di guerra, decorato al valore militare, incaricato dal Comando supremo di salvare e proteggere gli oggetti d’arte e i monumenti nella zona di guerra. Fino al 1933 ha fatto parte del consiglio direttivo dell’*Enciclopedia Italiana*, nella quale fu anche direttore della sezione Arte fino al 1929. Nel 1930 fu nominato accademico d’Italia.

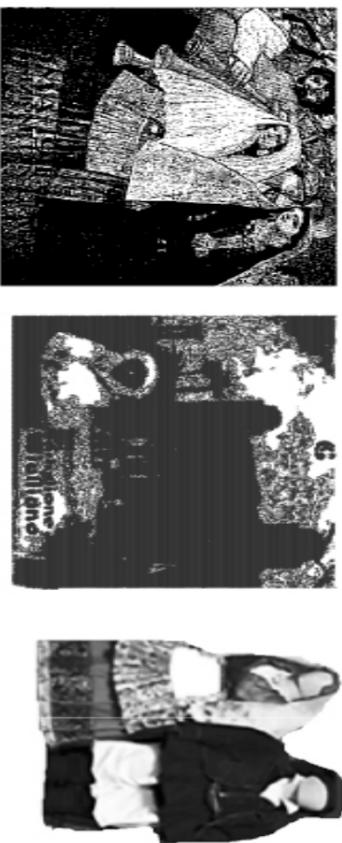
## La grande architettura italiana



Sempre per celebrare il primo anniversario dell’unità d’Italia, a Roma furono raffigurati in forma di grandi padiglioni edifici e monumenti storici di ognuna delle regioni d’Italia, ottenendo, così, una rappresentazione scenografica del patrimonio culturale italiano. Una sorta di viaggio “virtuale” attraverso l’Italia, composto da 14 padiglioni regionali, edifici che riproducevano gli elementi classici di maggiore bellezza della regione di rappresentanza.

## L’Esposizione etnografica delle regioni I “quadri viventi”

La straordinaria varietà e ricchezza delle tradizioni e della cultura dell’Italia, fu esibita attraverso le raccolte etnografiche di Lamberto Loria, veri e propri quadri viventi. Le sezioni dedicate al folklore italiano presentavano un’eterogenea quantità di oggetti: orficeria, collezioni di stecche da busto intarsiate, mobili, bastoni, coltelli e oggetti



d’uso della vita dei pastori, modelli di carri e macchine per processione, presepi, oggetti relativi alla religiosità popolare, agli ex voto, amuleti, tatuaggi, pani e dolci rituali, insegne di venditori e di spettacoli popolari, ceramiche, tessuti e merletti con i rispettivi strumenti di lavoro, giocattoli, l’iconografia popolare con i costumi e le maschere delle varie regioni.

## Lamberto Loria

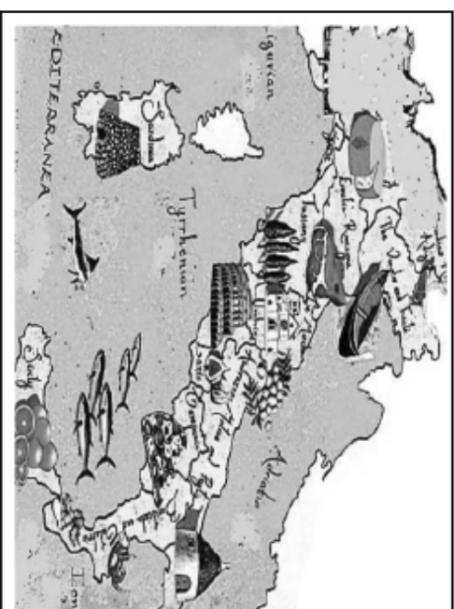


Con l’Esposizione del 1911 Loria intendeva fondare una etnografia italiana su basi scientifiche, non più dilettantesche, attraverso la ricerca sulla vita materiale delle Regioni italiane e promuovere il confronto con le altre scienze. Per questo avviò la raccolta di documenti e manufatti popolari italiani. Infatti, temeva che la progressiva industrializzazione ed urbanizzazione potessero condurre, in poco tempo, alla scomparsa della cultura agro-pastorale in molte aree della penisola. La ricerca sugli usi e i costumi popolari aveva, a suo avviso, un alto valore civile, in quanto contribuiva a far conoscere gli italiani agli italiani, rafforzando in tal modo il pensiero e il sentimento nazionali.

# Immagini dell’Italia

## Gli stereotipi

La scuola, in cui più avvertita è la necessità di «riduzione» della complessità culturale, ha riprodotto e trasmesso una selezione di conoscenze sull’Italia, spesso attraverso la presentazione di immagini stereotipiche in cui ad ogni città corrisponde un simbolo di riconoscimento, spesso collegato ai monumenti architettonici... In tal modo, il segnale diviene strumento unificante di comunicazione sulle caratteristiche dei luoghi: per Napoli sta il Vesuvio, per Venezia il Leone di San Marco ed un gondoliere, per Milano le guglie del Duomo, per Firenze il Ponte Vecchio e Dante, per Roma il Colosseo.



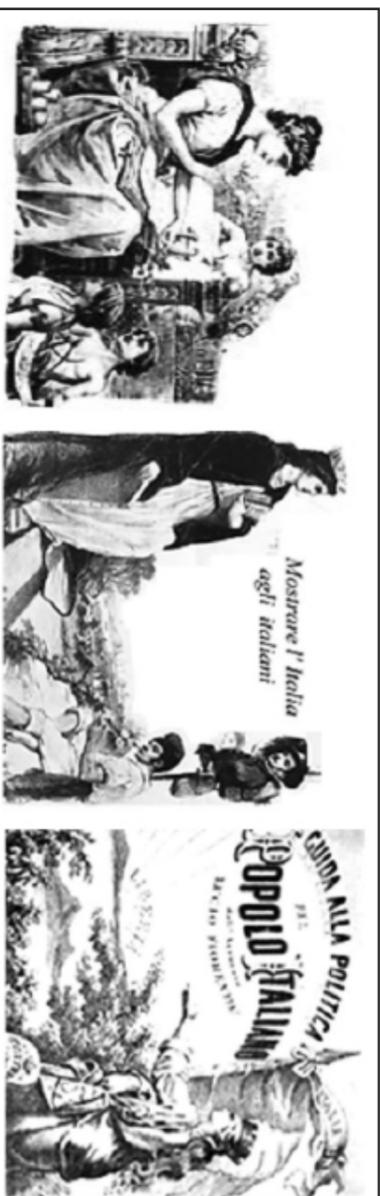
*L’Italia personificata come una bella donna, seduta sulle nuvole, sulla testa una corona di torri...*



*L’Italia turrita sui francobolli della serie “siracusana”...*



*L’Italia educatrice...*





A Vittoriano la mostra “Regioni e Testimonianze D’Italia” – in collaborazione con l’Istituto nazionale di Statistica - per valorizzare il contributo delle Regioni allo sviluppo sociale ed economico dell’Italia unita, in continuazione delle due grandi mostre delle Regioni del 1911 e del 1961.



Presentazione di un **Museo nazionale**, a cura della **RAI**. In Italia non esiste un Museo Nazionale di opere d’arte: ogni regione ha un museo importante, un’opera memorabile. Da qui l’idea di costituire un **Museo Nazionale** nel quale si possano raccogliere, **virtualmente, cento-cinquanta opere d’arte capaci di raccontare la storia d’Italia**. Il numero delle opere è simbolico: in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dell’unità d’Italia. Le opere stesse – scelte a libero giudizio di 150 storici dell’arte - appartengono tutte a musei pubblici italiani.

**Esperienza Italia**. A Torino si illustrano le eccellenze del “Bel Paese”, per festeggiare il 150° anniversario dell’Unità nazionale e per riflettere sul processo di unificazione e di costruzione dell’identità italiana, guardando al futuro del Paese. Per questo motivo l’iniziativa non è dedicata solo agli italiani, ma anche agli emigrati e ai loro discendenti, nonché agli amanti dell’Italia e dell’**italian style**, senza dimenticare il mondo della scuola.

**FARE GLI ITALIANI: LA SCUOLA NELL’ITALIA UNITA**

Molto si doveva fare per estenderne l’uso e la comprensione dell’italiano con la scuola. L’**istruzione obbligatoria** e quella secondaria prepararono un nuovo modo di utilizzare l’italiano, contribuendo in modo decisivo a “fare gli italiani”, facendo circolare una cultura unitaria, cercando di ridurre le differenze tra dialetti regionali.



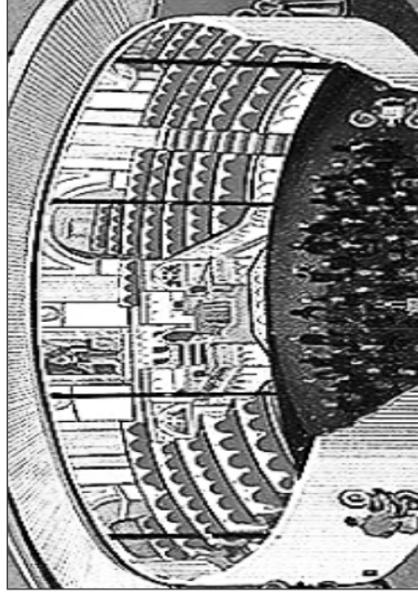
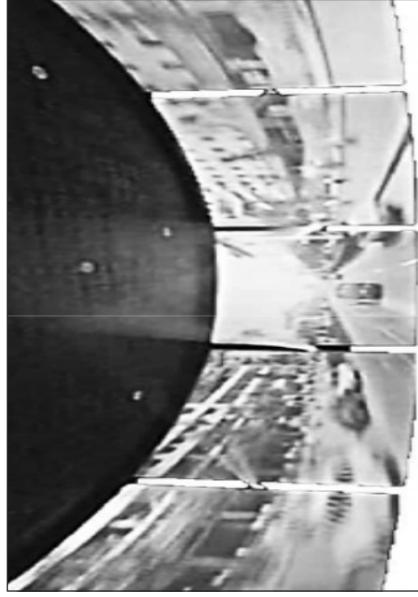
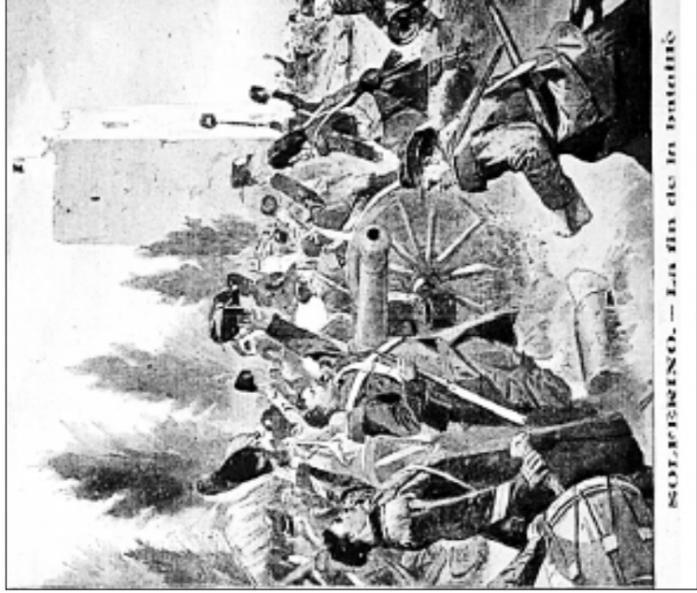
**IL SECONDO ANNIVERSARIO 1961**

**100 ANNI DI UNITA' NAZIONALE**

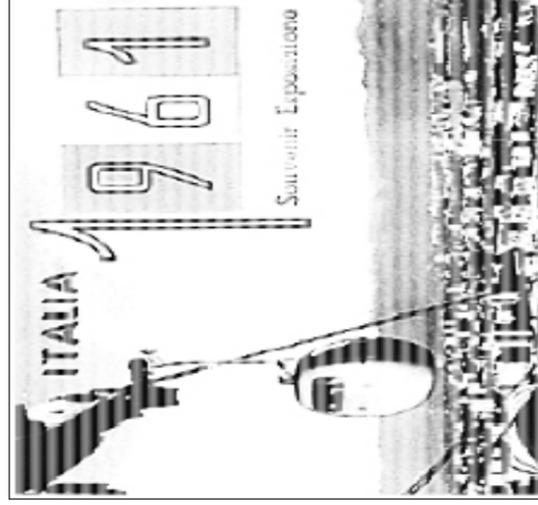
Anche il centesimo anniversario dell’Unità d’Italia rappresentò un importante appuntamento nazionale. A Torino furono allestite tre mostre principali:

1) **la mostra storica dell’Unità**, con il richiamo alla **seconda guerra d’indipendenza** che vide, in particolare, **l’alleanza franco-piemontese con Napoleone III**, nelle battaglie di **Magenta, Solferino e San Martino**;

2) **L’Esposizione Internazionale del Lavoro- “Italia 61”**, con cui si intendeva esaltare il cd. “**miracolo economico italiano**”. E, in effetti, l’esposizione richiamò più di quattro milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo. Per l’occasione furono presentate importanti innovazioni tecnologiche provenienti da ogni continente, tra le quali:



Il “Circarama” (o Circle vision) della Walt Disney: proiezioni di film a 360°, per immergere completamente nello spettacolo



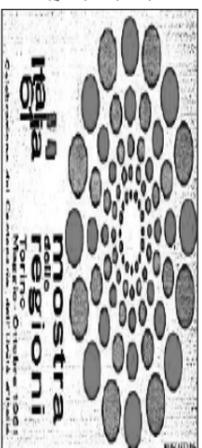
La monorotaia Alweg (acronimo dell’imprenditore svedese Axel Leonard Wenner-Gren)

3) *La mostra delle Regioni*

La mostra doveva rifuggire da una facile retorica e da un convenzionale folklore, per evidenziare, invece, i veri problemi di ogni Regione. L’Italia, appariva ancora segnata da troppe, profundissime, differenze tra aree geografiche. Per questo ogni Regione era invitata a presentare la propria *autentica* identità e i problemi più pressanti.

**Un quadro sintetico**

Trentino Alto Adige La trasformazione della vita nelle aree alpine.	Friuli Venezia Giulia La funzione nazionale ed europea della Regione	Veneto Il governo delle acque venete.
Lombardia Dall’economia agricola alle attività industriali	Piemonte La conversione industriale dell’economia	Valle d’Aosta Le tradizioni regionali. La natura e i Parchi.
Liguria L’importanza della: <i>marinara</i> .	Emilia Romagna L’industrializzazione agricola. I problemi sociali	Toscana Le ricchezze minerarie. Il paesaggio. L’arte
Lazio Le strade consolari. Le civiltà preromane. Roma e i monumenti	Umbria I centri storici. La ceramica:	Marche Storia e società. Lo sviluppo della pesca
Abruzzo e Molise Scarsità delle risorse ed emigrazione	Puglia Siccità e problema dell’acqua	Campania Natura e storia. L’artigianato.
Basilicata Problemi di sviluppo. I <i>Sassi. La Magna Grecia</i>	Calabria Problemi idrogeologici del territorio. La povertà	Sicilia Tradizioni antiche e modernità: zolfatare e pozzi petroliferi
Sardegna La civiltà dei nuraghi. La pastorizia. Verso la modernizzazione.		



**IL TERZO ANNIVERSARIO 2011**

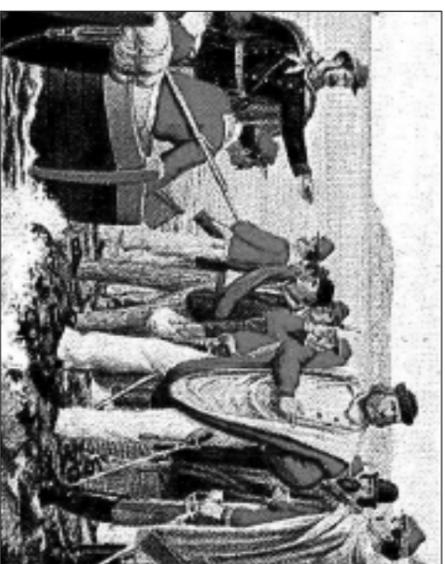
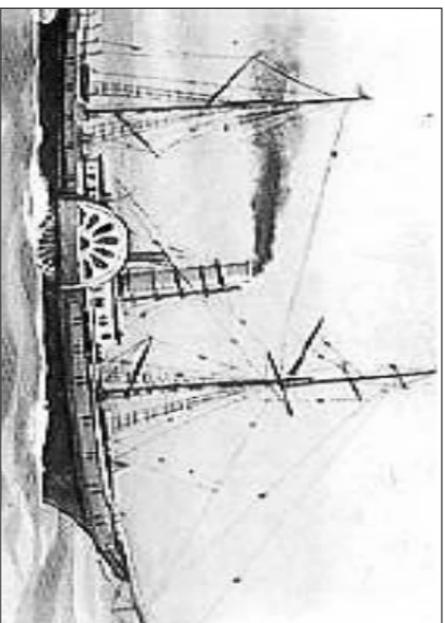
**150 ANNI DI UNITA’ NAZIONALE**



Tre bandiere tricolore al vento vogliono rappresentare i tre cinquantenni - 1911, 1961, 2011 - dell’Unità d’Italia, rimendo, idealmente le tre generazioni d’Italiani degli ultimi due secoli. Il 17 marzo 2011 è stato dichiarato giorno di  *festa nazionale* per onorare il *150° anniversario* dell’unità d’Italia. Per l’occasione sono state organizzate importanti iniziative e manifestazioni.

**I LUOGHI DELLA MEMORIA**

Le celebrazioni per il 150° anniversario sono iniziate con la commemorazione della partenza della spedizione in Sicilia, guidata da *Giuseppe Garibaldi*, dalla località di *Quarto (Genova)* e il suo arrivo a *Marsala*. Sono 400 i siti coinvolti.



**I “PADRI FONDATORI”**

Al Senato la mostra dal titolo *“I Padri fondatori”*, culturali e storici dell’unità italiana, a cura del prof. *Giuseppe Talamo*. Si narrano le azioni di quelle persone che impegnarono la loro vita per l’ideale dell’unità della Nazione: da *Cesare Beccaria, Pietro e Alessandro Verri, Ugo Foscolo, Alessandro Manzoni, Cattaneo, Gioberti, Mazzini, d’Azeglio, Manin, Tommaseo, Spaventa, Garibaldi, Pisacane, Cavour*.

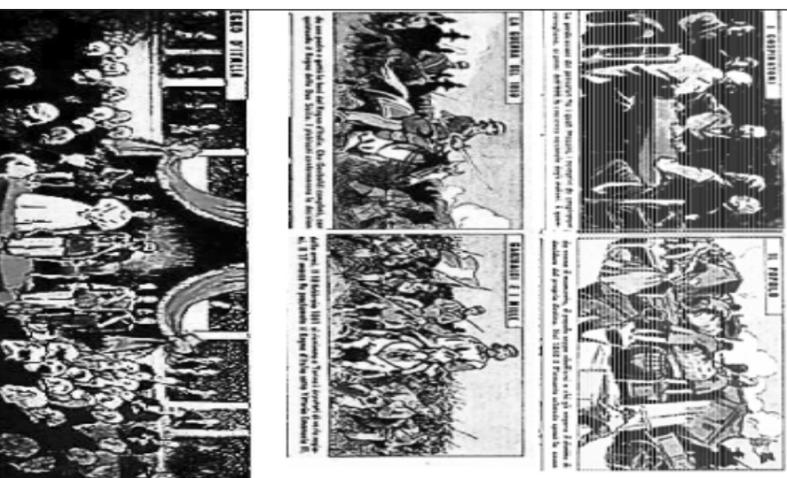


**LA FESTA DEL CENTESIMO ANNIVERSARIO DELL’UNITA’:  
SCUOLA  
E STAMPA  
PER RAGAZZI**

Il *Ministero della Pubblica Istruzione*, per commemorare il primo centenario dell’Unità d’Italia, ha distribuito nelle scuole una serie di volumetti - pubblicati a cura dell’*Ente Nazionale Biblioteche popolari e scolastiche* - dedicati, in particolare a *“Gli ideali del Risorgimento e dell’Unità”* a cura dello storico *Giuseppe Talamo*, *“I grandi fatti che portarono all’Unità*, a cura della poetessa e preside *Grazia Dore*, *“Figure ed episodi del Risorgimento italiano”*, a cura della professoressa *Fiorella Bartocchini*.



**CORRIERE del PICCOLI**



*Giorno dell’Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate*

Il 4 novembre di ogni anno si celebra la fine della Prima Guerra Mondiale con cui - grazie molto alle Forze armate - fu possibile all’Italia di rientrare nei territori di *Trento* e *Trieste*, completando il processo di unificazione. Si rende, così, onore al sacrificio dei tanti soldati impegnati duramente nella Grande guerra.

# 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

qui all'interno del partito moderato, per riorganizzare le forze e darsi un nuovo assetto. Pregato dagli amici, ma anche convinto di adempiere ad un mandato irrinunciabile, Sella decise di riassumere il ruolo di direzione del gruppo moderato alla Camera. Come si vede, Sella, sempre sfiduciato e sempre sul punto di dimettersi da qualunque carica, alla fine decideva di rientrare in gioco e continuare a lottare. In veste di capogruppo del Partito moderato alla Camera, partecipò alle varie discussioni sulle materie sottoposte al Parlamento. La situazione politica si fece sempre più turbolenta a seguito di un voto del Senato che modificava parzialmente quello della Camera in tema di abolizione della tassa sul macinato. I contrasti che ne derivarono furono tali che, alla fine, il 3 luglio 1879, a seguito di un ordine del giorno presentato dall'On. Baccarini, il governo Depretis fu costretto a rassegnare le dimissioni. Dopo le consuete febbrili consultazioni di tutti i gruppi politici, la Corona il 7 luglio conferì l'incarico di formare il nuovo governo all'On. Cairoli. Composto il nuovo ministero, che si presentò alla Camera il 17 luglio, il giorno successivo si procedette all'approvazione dei provvedimenti legislativi più importanti, tra cui l'abolizione definitiva della legge sul macinato. Sella fece l'ultimo tentativo per bloccare il provvedimento richiamando tutti alla responsabilità. Ma ormai era una battaglia simbolica, condotta, assieme a lui, da soli 57 deputati.

\*\*\*

Rientrato a Biella per le vacanze parlamentari, Sella, nonostante le precarie condizioni di salute, nel mese di agosto volle cimentarsi nelle consuete imprese alpine. Questa volta si dedicò all'ascensione del Monte Bianco, di cui volle ragguagliare l'amico Guiccioli con una lettera, scritta da Biella il 17 ottobre:

**"Fui coi miei figli al Montebianco, ma non ne raggiunsi la cima con loro. Una febbre mi obbligò a sostare per alcune ore, ed arrivai allo scopo lemme lemme, due giorni dopo... Finalmente condussi i miei figli al Gottardo... Ora sono qui a riposo da alcuni giorni, giacché presi una storta ad una gamba..."** Insomma, da queste e altre confidenze epistolari, si ricava che il Sella, per la passione alpina, non cessava mai di mettere a repentaglio la vita sua e quella dei suoi figli. Era una continua sfida con se stesso, quasi in simbolica analogia con le sue battaglie nella vita politica. Nel mese di novembre 1879 si trovò a prender parte alle diatribe provocate dall'ennesima crisi di governo, causata più da dissidi interni alla maggioranza che da contrapposizione con lo schieramento della Destra. La Camera, visti i tempi ristrettissimi per la discussione del bilancio, si trovò costretta a votare l'esercizio provvisorio per due mesi. Il 21 dicembre Sella, prendendo la parola a nome del gruppo moderato, dichiarò che l'opposizione accordava l'esercizio provvisorio per stringenti necessità di natura amministrativa e non per fiducia nei confronti del governo. E sintetizzò il suo giudizio sul governo con queste parole: **"Il nostro giudizio sul Ministero, a quest'ora è bello e fatto, esso è di completa sfiducia."**

Dopo il voto per l'esercizio provvisorio, la Camera aggiornò i lavori al nuovo anno, il 19 gennaio 1880. Prima di lasciare Roma il 23 dicembre, Sella prese i necessari accordi per mettere in atto una iniziativa di propaganda finalizzata a promuovere "la conquista

morale del Mezzogiorno". D'intesa con Minghetti, lo Spaventa e altri amici del partito, mise in programma un viaggio a Napoli il 7 gennaio 1880 con una breve sosta a Caserta per dare soddisfazione al gruppo politico locale. La delegazione ricevette una calorosa accoglienza, non solo da parte degli aderenti al partito, ma anche da semplici cittadini e curiosi, che manifestarono apertamente la loro simpatia nei confronti degli illustri ospiti. Particolarmente felice fu l'incontro presso la sede dell'Associazione Costituzionale di Napoli, dove il Sella fu presentato all'uditorio dal Bersigli, Presidente dell'Associazione stessa. Affrontò ogni problema con chiarezza, a cominciare da quello per il quale riteneva utile chiedere il consenso dei cittadini: la lotta per combattere il disavanzo e reperire le risorse utili all'intera collettività. Rivendicò al partito moderato il merito di aver conseguito il pareggio del bilancio e di aver risanato le finanze pubbliche. Ricordò poi con sottile umorismo che l'azione svolta dalla Destra al governo aveva impedito mali più gravi e fatto in modo che **"non diventasse indispensabile un altro Sella peggiore di quello d'infelice memoria che voi conoscete"**. Conclusa la missione napoletana, rientrò a Roma per riprendere l'attività parlamentare e quella associativa all'interno del partito moderato. Ci furono, in quel lasso di tempo, numerose insistenze perché recedesse dalla decisione di dimettersi definitivamente dall'incarico di guida del Partito, ma alla fine Sella fu risoluto nel confermare la sua posizione. E il 18 marzo il partito accettò finalmente le sue dimissioni, affidando il coordinamento del gruppo al deputato Cavalletto, decano del gruppo alla Camera. Sella acquistava, quindi, formalmente una libertà di posizione politica, che lo portava al centro dell'interlocuzione parlamentare e di possibili più stretti rapporti con la Sinistra moderata. La situazione parlamentare era in continuo fermento e portò allo scioglimento delle Camere ai primi di maggio e alla convocazione dei comizi elettorali per il 13 e il 23 dello stesso mese. Sella si gettò, con rinnovato vigore, nella mischia elettorale, battendo sempre sul tasto della salvezza delle finanze pubbliche, come elemento imprescindibile della salvezza economica, civile e sociale del Paese. Il suo pellegrinaggio elettorale lo impegnò allo stremo, per tentare una rimonta rispetto agli esiti disastrosi delle elezioni del 1876. La consultazione del 16 maggio premiò i suoi sforzi e quelli degli altri colleghi impegnati nella rappresentanza del partito moderato, che ottenne 70 seggi in più rispetto alla precedente consultazione elettorale. La nuova legislatura, inaugurata il 26 maggio 1880, aveva davanti a sé numerose questioni di grande importanza, come la riforma della legge elettorale, che non aveva trovato la convergenza giusta fra i vari schieramenti politici. Il 10 luglio si svolse poi la storica discussione, dopo la quale la Camera votò definitivamente l'abolizione dell'imposta sul macinato, con le modifiche apportate dal Senato in ordine alla data dell'abolizione definitiva. Questa volta Sella si limitò a esprimere voto contrario senza chiamare tutto il gruppo moderato all'ennesima battaglia di mera testimonianza. Tanto più che due esponenti storici del partito, come Minghetti e Lanza, dichiaravano senza mezzi termini di essere sempre stati contro quell'imposta e che non era più il caso di fare del macinato il vessillo, ormai antistorico, del partito.

Due giorni dopo, il 19 luglio 1880, anche il Senato votava per la definitiva abolizione della tassa, non senza aver rivendicato, per bocca del senatore Saracco, il suo irrinunciabile ruolo istituzionale:

**"Nell'orbita costituzionale, il Senato può e deve essere un freno, non mai un ostacolo all'adempimento della volontà del Paese."**

La Camera riprese i suoi lavori il 15 novembre, per trattare problematiche di ordine finanziario e affrontare anche il dibattito relativo all'inchiesta sulla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma nella quale si erano registrate numerose sparizioni. Per l'altra vera e cruciale questione, quella, cioè, della riforma elettorale, i lavori parlamentari furono rinviati alla riapertura della Camera, il 24 gennaio 1881. Intanto nel Parlamento erano in corso iniziative di avvicinamento fra i gruppi formalmente contrapposti, dando il via a quel processo di contaminazione politica e pragmatica che due anni dopo avrebbe assunto il significativo nome di "trasformismo".

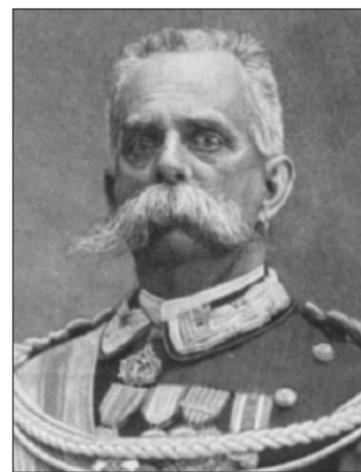
\*\*\*

Nel gennaio 1881, durante le vacanze parlamentari, Sella rimase comunque a Roma, per partecipare ai lavori della Commissione per il disegno di legge "Sul concorso governativo alle opere edilizie della Capitale". Commissione che aveva continuato a lavorare per essere in grado di presentare, alla riapertura della Camera, la relazione tecnica su cui far esprimere l'Aula. La relazione stessa, curata dal Sella che era stato designato a relatore della Commissione, fu presentata il 24 gennaio 1881, lo stesso giorno dell'apertura della Camera. Sella prese la parola il 14 marzo al termine degli interventi di tutti gli altri parlamentari e pronunciò un discorso di ampio respiro, che toccava ogni aspetto della situazione edilizia di Roma. Cercò di evitare i motivi di contrapposizione ideologica e sottolineò l'importanza del provvedimento per lo sviluppo del Paese. Sviluppo riguardante tutte le aree della comunità nazionale, a partire dalla cultura e dalle scienze, che in Roma dovevano avere il loro centro direttivo e propulsore. Il suo appello finale raccolse il plauso di tutti i parlamentari:

**"Dunque, uniamoci tutti, o signori, in questo disegno di legge... Dobbiamo unirli tutti nel pensiero della nostra Capitale, che è stata quella che ha fatto l'Italia..."**

La legge fu approvata il 18 marzo 1881, con 194 voti favorevoli e 72 contrari e costituì la base per il risorgimento edilizio di Roma. Subito dopo la Camera fu impegnata in un dibattito di politica estera, con particolare riguardo all'eventuale occupazione della Tunisia da parte della Francia e di eventuali accordi in proposito tra la Francia stessa e l'Inghilterra. La questione di Tunisi provocò preoccupazioni diffuse nella Camera, con richieste di chiarimenti formulate a Cairoli, stante il pericolo che si ravvisava per l'Italia in conseguenza di quelle vicende. I contrasti di valutazione in merito, le reticenze e le accuse incrociate giunsero a un tale livello di esasperazione che il 7 aprile 1881 provocarono la crisi del governo. Per trovare una soluzione e acquisire il parere di personalità di riconosciuta esperienza, l'8 aprile il Re convocò Sella al Quirinale. In quell'incontro Sella fu molto pragmatico e comunicò al Sovrano che due sole erano le soluzioni possibili: o il rifiuto delle dimissioni presentate dal governo o l'incarico a un esponente della Destra. In

questa seconda ipotesi non riteneva corretto suggerire il nome del politico da incaricare **"a meno che non si potesse lui fuori di causa, sembrandogli non conforme alla dignità personale suggerire sé medesimo"**. Dopo altre consultazioni, il 9 aprile il Re, pur senza accettare ancora le dimissioni del governo, invitò Depretis a sondare la possibilità di un ministero con tutti i capi della Sinistra. Invito ufficiale, comunque, e non un vero incarico di governo. Sella, nel frattempo, seguiva la vicenda, ottenendo una mossa ufficiale definitiva da parte della Corona per porre fine a "quell'interregno" pregiudizievole per l'influenza italiana sul Mediterraneo. Le trattative col Depretis, per mettere d'accordo le varie anime della Sinistra, andarono avanti qualche giorno, ma alla fine non approdarono a nulla di concreto e Depretis si vide costretto a recarsi al Quirinale a sciogliere negativamente la riserva. Riusciti vani i tentativi di coinvolgere altri esponenti della Sinistra, come Farini, Zanardelli, Cairoli e lo stesso Crispi, alla Corona non restò che rivolgersi alla Destra moderata. E Sella il 17 aprile fu convocato al Quirinale. La situazione comunque, non era semplice, dovendosi sciogliere il nodo costituzionale delle dimissioni di Cairoli, che non erano state formalmente accettate dal Re. Sella dimostrò, anche in quella circostanza, una esemplare correttezza politica e istituzionale e, anziché porsi come il soggetto che poteva farsi carico della gravità del momento, consigliò al Re di respingere le dimissioni di Cairoli. Cosa che il Re fece il 18 aprile, riconfermando così Cairoli alla Presidenza del Consiglio. La decisione sovranica suscitò critiche trasversali che colpivano particolarmente Sella, ispiratore di quella decisione. Tenevano banco, intanto, la questione della riforma elettorale e, sul fronte esterno, quella dell'occupazione della Tunisia. Fu quest'ultimo evento a scatenare gli animi contro il Governo, ritenuto responsabile di atteggiamento passivo che nuoceva alla sicurezza nazionale. E il governo, non reggendo l'urto degli attacchi, prima di essere nuovamente sfiduciato dalla Camera, nella seduta del 14 maggio, comunicò di aver deliberato di rassegnare le dimissioni. Nella stessa giornata, Sella fu convocato al Quirinale e questa volta non si sottrasse alla responsabilità dell'incarico. Il suo intendimento, espresso chiaramente al Sovrano, era quello di formare un governo composto di elementi di centro e di Sinistra moderata. E ciò al fine di garantire, senza eccessive contrapposizioni ideologiche, la discussione delle principali questioni pendenti, come ad esempio la riforma elettorale. Sella si mise all'opera cercando di coinvolgere, tra gli altri esponenti della Sinistra, l'On. Coppino, al quale offrì il portafoglio dell'Interno. Ma le manovre della Sinistra, impedirono che i tentativi di coinvolgere nel governo elementi di quella parte politica andassero a buon fine. Anche i giornali erano stati allertati, sin dai primi giorni dell'incarico a Sella, per preparare un'opinione pubblica decisamente ostile a quell'incarico. L'avversione a Sella, fomentata dalle Sinistre, aveva raggiunto toni così accesi che il Depretis arrivò a dichiarare al Re che egli **"non poteva rispondere ulteriormente dell'ordine pubblico"**, laddove la crisi non fosse stata risolta in tempi brevissimi. Preso nella morsa tra l'incarico del Sovrano e l'aperta ostilità delle Sinistre, Sella somatizzò la situazione al punto di essere assalito da un violento accesso di febbre. Da allora il suo or-



Umberto I°

**Umberto di Savoia (1844-1900)**  
Nell'aprile 1881, in un momento di crisi politica dovuta al disaccordo delle sinistre, affidò a Sella l'incarico di formare un Governo di intesa nazionale.

ganismo, già sfibrato dalla vita frenetica e dai continui e defatiganti viaggi dal Piemonte a Roma e viceversa, senza escludere le frequenti missioni all'estero, subì un veloce e progressivo declino. Subito dopo, nonostante il persistere dello stato febbrile, convocò a casa sua una riunione dei maggiori del gruppo moderato (Minghetti, Lanza, Boselli, Rudini e altri) per decidere il da farsi. Esclusa l'ipotesi di un governo composto da soli elementi di Destra, che avrebbe creato un'insanabile contrasto, Sella fu invitato a tentare un'ultima carta, incontrando ancora gli esponenti del Centro e della Sinistra moderata coi quali la rottura non era stata ancora definitiva. Fallito quest'ultimo tentativo, il 20 maggio decise di recarsi al Quirinale e rinunciare al mandato. La sua missione per un governo di conciliazione nazionale era fallita. Ma aveva comunque aperto il problema della ricerca di una forza politica intermedia fra quella delle mere benemerite del passato e quella delle nuove esigenze del presente.

\*\*\*

A seguito della persistente gravità delle condizioni di salute, il Sella su sollecitazione del suo medico curante, il 6 giugno decise di lasciare Roma per far ritorno a Biella. Qui rimase a lungo per la convalescenza, non partecipando quindi ai lavori parlamentari che portarono all'approvazione della nuova legge elettorale il 29 di giugno. Per riacquistare le forze nel benefico contatto con la natura, volle riprendere la consuetudine delle escursioni in montagna. Trascorse parte del mese di agosto in un rifugio alpino, senza sottoporsi a sforzi eccessivi, accompagnato questa volta dalla moglie Clotilde. Rinfrancato dalla terapia naturale, nel mese di settembre, partecipò al Congresso Internazionale di Geologia, che si svolgeva a Bologna. Fu ospite del prof. Capellini, Rettore dell'Università felsinea, suo caro amico e collega nel campo delle Scienze Geologiche, col quale promosse la fondazione di una Società Geologica italiana. Subito dopo Minghetti cercò di coinvolgerlo in un nuovo impegno comune nell'evoluzione del partito moderato verso aree di contatto più vicine a Depretis. Ma Sella era ormai sempre più amareggiato per gli sviluppi della situazione politica e non si sentiva di intraprendere battaglie dall'esito incerto. Inoltre, cominciava a rendersi conto che le sue condizioni fisiche erano ormai così precarie da impedirgli la vita frenetica di un tempo. In una lettera a un amico scritta il 19 novem-

# 150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Santuario di Oropa (Biella)  
XVI-XVII secolo

Antico santuario collocato sul Sacro Monte di Biella, che lo statista era riuscito a sottrarre all'incameramento pubblico per la sua funzione sociale. Sella dispose che questa fosse la sua ultima dimora, di fronte al silenzio e alla pace delle montagne.

bre, quando ancora si trovava a Biella, arrivò ad esprimersi in questi termini: **"... non sto ancora troppo bene e fui ripreso dai foruncoli. Di questi giorni andavo ruminando se non era meglio per me il mandare le mie dimissioni da deputato e per voi altri giovani il mandare risolutamente alla malora o se vuoi, in riposo, tutti i vecchi che guastano e corrompono ogni cosa..."**

Il 23 novembre inviava alla Camera un telegramma con cui chiedeva quindici giorni di congedo per motivi di salute. Per cercare di coinvolgerlo nell'evolversi della situazione politica, fu deciso di inviare a Biella un amico per conferire con lui e acquisire i suoi pareri di massima sulle questioni che il Parlamento si accingeva a trattare. Il Guiccioli racconta che la persona incaricata di fargli visita il 3 dicembre lo trovò **"inchiodato a letto e in condizioni penosissime, perché dei grossi foruncoli sparsi per il corpo gli toglievano la possibilità di muoversi e rendevano necessarie frequenti operazioni chirurgiche..."** La Camera, con decisione trasversale, un po' per segno di riguardo nei suoi confronti, un po' per concedersi una pausa di riflessione, aggiornò i lavori al 18 gennaio. Il 19 gennaio, all'indomani della riapertura della Camera, giunse una lettera del Sella che testualmente diceva: **"La mia salute non mi concede di esercitare l'ufficio di deputato colla necessaria diligenza. E', quindi, mio dovere rassegnare le mie dimissioni e prego l'E.V. e la Camera di prenderne atto."**

L'impressione che fece il suo gesto fu enorme e non solo nel gruppo del partito moderato. Il Perazzi, suo carissimo amico e collega di tante battaglie, al quale Sella aveva voluto indirizzare una commossa lettera di commiato, il 21 gennaio 1882, gli rispose con queste parole, che di seguito si riportano: **"Che tu possa ristabilirti interamente e solidamente in salute, rimanendo fuori per qualche tempo dalla vita politica, questo è il voto non solo mio e degli amici, ma universale. Che poi tu debba ritornare alla vita politica nell'occasione delle prossime elezioni, e ritornarvi con uno di quei discorsi che tu solo sai fare, questa è l'opinione di tutti... Nessuno dubita che tu non sia stato ispirato da altro sentimento che quello del dovere; tutti sperano che accetterai il congedo accordatoti dalla Camera e che prenderai una posizione nella prossima lotta elettorale..."** Nei mesi successivi Sella, si occupò, compatibilmente con un minimo recupero delle forze, di questioni di interesse locale, come la Banca Popola-

re di Mosso e le attività sociali promosse dall'Opera Pia Sella, l'istituzione caritativa di famiglia. Il 6 giugno si recò anche a Novara, a presiedere il locale Consiglio Provinciale, che era l'occasione per rivedere amici e rivivere in piccolo l'ebbrezza della vita politica. In agosto, con il coraggio e l'incoscienza che ormai animavano la sua condotta, si recò a passare tre settimane nel rifugio alpino del Colle d'Olen. In una lettera del 7 agosto indirizzata a Carlo Pisani, sua vecchia conoscenza, così confidava:

**"Per rifare, o meglio per tentare di rifare, un poco la mia sconquassata salute, sono venuto a passare qualche giorno nel ricovero alpino dell'Olen a 3000 metri sul livello del mare. Qui l'aria è pura, non contaminata da miasmi. Non so se varrà molto a ritemprarmi, ma ho almeno la soddisfazione di vivere in una regione elevata, nella quale anche il pensiero si solleva al disopra delle miserie quotidiane."**

Il 30 agosto si apriva poi, il Congresso degli alpinisti italiani, sotto la sua presidenza e con la partecipazione dei figlioli Alessandro, Corradino e Alfonso, da anni ormai suoi discepoli nelle imprese alpine.

Per superare l'instabilità della situazione politica, il 2 ottobre venne emanato il decreto di scioglimento delle Camere. In previsione del voto, fissato per il 29 ottobre, iniziarono le grandi manovre di elaborazione e riflessione politica che avrebbero portato all'avvio del "trasformismo". Fautore più o meno convinto dell'avvicinamento a Depretis, il Minghetti cercava ogni occasione utile per costruire il laboratorio dell'intesa e, soprattutto, l'intesa stessa. Depretis, di fronte all'evidente convenienza di un patto di maggioranza fondato su basi più larghe di quelle di cui poteva disporre, non si esprimeva però esplicitamente. In questa situazione non chiaramente definita nei suoi contorni ideologici, si manifestò comunque la tendenza, più o meno diffusa, di esponenti di Destra a candidarsi nelle file a maglie larghe del Depretis. Di fronte a questo spettacolo di conversione strisciante per convenienze puramente elettorali, Sella si rafforzò nella decisione di chiudere definitivamente con la politica e di rinunciare alla candidatura in Parlamento. A questa decisione l'amico Perazzi tentò di opporsi in ogni modo, cercando di convincere il Sella che l'estrema gravità del momento richiedeva l'impegno di uomini come lui per concorrere alla salvezza delle istituzioni. Alla fine Sella si lasciò convincere dall'affettuoso appello di Perazzi, come di altri amici e acconsentì che si attivassero le procedure per la presentazione della sua candidatura. In una lettera dell'ottobre 1882, in cui comunicava al Perazzi la sua decisione, così leggiamo:

**"Per conto mio ero deciso di ritirare la mia candidatura e di rientrare definitivamente nella vita privata. Ma la dichiarazione che da più parti mi si faceva che il mio rifiuto equivaleva al trionfo sicuro di un candidato repubblicano mi costrinse a lasciar porre la mia candidatura... Se prima la vita politica mi ispirava la poca simpatia che sai, ora mi sarà addirittura uggiosa..."** La Camera eletta nell'autunno del 1882 risultò un organismo ibrido e complessivamente privo di valori e di ideali. Guiccioli la descrive così, con spietata e felice sintesi:

**"... la nuova Camera non riuscì in complesso più radicale delle prece-**

**endenti, ma vi si accrebbe l'onnipotenza delle clientele, la tirannia degli elettori, la disorganizzazione dei partiti, la instabilità delle opinioni individuali, la prevalenza delle piccole questioni sulle grandi, degli interessi particolari sui generali..."**

L'apertura del Parlamento ebbe luogo il 22 novembre, ma Sella, un po' per ragioni di salute, un po' perché forse non si sentiva di rientrare nel cono dell'attenzione di un evento ufficiale, giunse a Roma solo il 2 dicembre. Il 17 dicembre presiedette la riunione dell'Accademia dei Lincei in cui, alla presenza dei Sovrani, venivano conferiti i premi speciali per le varie branche di ricerca. Intanto, riprendevano le schermaglie di avvicinamento e di "distinguo" tra Minghetti e Depretis, con l'atteggiamento di quest'ultimo improntato a una certa altezzosità verso i nuovi aspiranti soci di coalizione.

Sella in quel primo periodo dell'anno si tenne alquanto in disparte dalle dispute politiche e ideologiche, ma lavorò assiduamente per l'Accademia dei Lincei. Voleva, infatti, dotarla stabilmente di una sede autonoma, che le consentisse di svolgere con l'adeguato decoro i suoi fini statutari. Ottenuto già dal 1880 lo stanziamento di £ 100.000 annue, restava ancora insoluto il problema della sede, che aveva anche un significato simbolico per l'esercizio delle funzioni del sodalizio. Il problema della sede era già stato affrontato nel 1881 nel corso della discussione del disegno di legge sul "Concorso governativo nelle opere edilizie di Roma". Si era ipotizzata, in quella circostanza, la costruzione di un Palazzo per l'Accademia nonché per gli istituti universitari di mineralogia, geologia, zoologia e botanica la cui funzione di ricerca era idealmente connessa con l'Accademia. Venuta a cadere questa ipotesi, Sella guardò il panorama edilizio di pregio della Capitale e, dopo non lievi difficoltà, riuscì a convincere il Principe Corsini a vendere allo Stato italiano il superbo palazzo di famiglia. Palazzo che veniva ceduto con tutti i terreni e gli edifici annessi e la contestuale donazione allo Stato della Pinacoteca ivi presente. All'Accademia dei Lincei veniva, nella circostanza, riservata la storica Biblioteca del Palazzo, contenente le più preziose collezioni di volumi, stampe e incisioni risalenti anche al XV secolo. L'11 marzo 1883 venne, quindi, firmato il compromesso per la cessione (a pagamento) di Palazzo Corsini allo Stato, con le formule di promessa donazione allo Stato stesso e all'Accademia dei Lincei della Pinacoteca e della Biblioteca del Palazzo. L'operazione condotta dal Sella per l'acquisizione di Palazzo Corsini non aveva, comunque, solo lo scopo di dotare l'Accademia di una sede prestigiosa. C'era bensì l'intento, più lungimirante, di impedire che in futuro immobili così ricchi di arte e di storia potessero essere venduti a soggetti stranieri per le più diverse ragioni o necessità, depauperando così il patrimonio storico-culturale di Roma. Fu necessario, a tal fine, modificare la legge 26 giugno 1871, che prevedeva l'inalienabilità e l'indivisibilità di gallerie, pinacoteche ed altre collezioni d'arte, sottoposte a vincoli fidejcommissari. La nuova norma, suggerita dal Sella all'inizio del mese di maggio, così stabiliva:

**"Le disposizioni dell'art. 4, primo capoverso, della legge 28 giugno 1871, in quanto proibisce di alienare e dividere le gallerie, biblioteche e altre collezioni d'arte ivi contemplate, cessa di**

**aver effetto, non per la loro indivisibilità, da rimanere ferma, ma per l'alienazione a qualsiasi titolo ogni qualvolta i diritti che si hanno sopra di esse si trasferiscono allo Stato, alle Province, ai Comuni, ad Istituti o ad altri Enti morali nazionali laici, fondati e da fondarsi, i quali dovranno conservare o destinare in perpetuo a uso pubblico le dette gallerie, biblioteche e collezioni."**

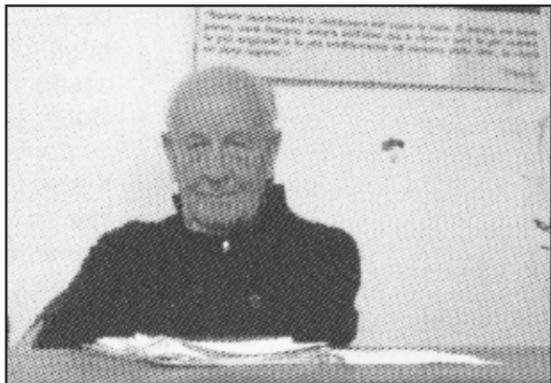
La norma, secondo l'auspicio di Sella, avrebbe potuto consentire, con altre cessioni consimili, l'accrescimento di un patrimonio culturale e artistico in Roma da destinare a uso pubblico e a beneficio della collettività. Il relativo rogito per l'acquisto del Palazzo fu stilato e sottoscritto il 19 maggio 1883 con grande soddisfazione di tutti gli interessati, proprietario cedente e Autorità istituzionali interessate.

Proseguivano, intanto, i contatti e le schermaglie fra le forze politiche per la realizzazione dell'accordo, più o meno convinto, fra le costellazioni di Sinistra facenti capo a Depretis e quelle che si riconoscevano ancora in Minghetti. Sella, intanto, si divideva fra gli impegni dell'Accademia dei Lincei e altre attività di carattere culturale. Fra queste, ci fu la sua partecipazione, su invito di Zanardelli, al XVI° Congresso Nazionale degli Alpinisti. Nella circostanza ricevette una calorosa accoglienza da parte dell'illustre uomo politico bresciano, che riconosceva in lui il fondatore della cultura della montagna e dell'impegno civile ed etico della loro frequentazione. Sella continuò, quindi, a muoversi, senza interruzioni, per ogni meta ed evento che, a vario titolo, reclamavano la sua autorevole presenza. Si recò, tra l'altro, a Fabriano, ai primi di settembre, per presenziare all'inaugurazione del Congresso della Società Geologica Italiana, dove incontrò scienziati e politici intervenuti a testimoniare l'importanza delle Scienze Geologiche per il progresso nazionale. Tornato da Fabriano, si recò a Roma a ricevere in consegna il Palazzo Corsini, dove doveva trasferirsi al più presto l'Accademia dei Lincei. Passò nella Capitale il resto dell'estate, assorbito da questi impegni e incurante del progressivo deteriorarsi dello stato di salute. Ormai Sella era in preda ad una sorta di frenesia operativa, come se avvertisse la necessità di fare presto in tutte le direzioni di marcia fissate sul suo taccuino. Fu così per gran parte dell'autunno, con continui viaggi fra Roma e il Piemonte, che logorarono il suo organismo già debilitato, al quale aveva cominciato a somministrare dosi crescenti di chinino.

Dopo aver passato in famiglia le vacanze parlamentari natalizie, agli inizi di gennaio del 1884, era di nuovo a Roma per partecipare al pellegrinaggio nazionale alla tomba di Re Vittorio, nell'anniversario della sua scomparsa (il 9 gennaio 1878). L'iniziativa, ad alto valore patriottico, aveva ottenuto, cammin facendo, una straordinaria adesione popolare. Quintino Sella, da sempre sostenitore della Monarchia sabauda, non volle sottrarsi a quest'impegno e, per comprensibili riguardi e doveri istituzionali, vi partecipò due volte. La prima (il 9 gennaio), assieme ai colleghi parlamentari; la seconda (il 15 gennaio) con la rappresentanza della provincia di Novara, in qualità di Presidente di quel Consiglio. Fu un evento di grande impatto emotivo, che risvegliò in lui i più intensi ricordi dell'epopea risorgimen-

tale e post-unitaria. Il 5 febbraio, con una delegazione dell'Accademia dei Lincei, si recò al Quirinale per informare il Sovrano sugli esiti del concorso a premi da poco conclusosi e ringraziarlo per la benevola attenzione con cui continuava a seguire il sodalizio. Attenzione quanto mai preziosa per realizzare il programma di incoraggiamento dello sviluppo delle scienze biologiche, come delle altre discipline rientranti nella sfera d'azione dell'Accademia. Quest'incontro col Re, fu l'ultimo atto della vita pubblica a Roma di Quintino Sella, che ormai volgeva rapidamente al termine. Fece ritorno a Biella, avendo in programma di rientrare a Roma il 2 marzo per riprendere l'attività nell'Accademia. Una volta a Biella non si sottrasse all'impegno di recarsi il 14 febbraio a Novara a presiedere il Consiglio Provinciale, che aveva all'o.d.g. l'abolizione di alcune risaie della zona, ritenute causa di febbri e infezioni del luogo. Le sue condizioni di salute, dopo quest'ultimo impegno, si aggravarono, con accessi di febbre che si alternavano a pause di lieve miglioramento. Ai primi di marzo il miglioramento sembrò così evidente, da dargli l'illusione di poter riprendere in pieno ogni attività. Poi, dopo l'8 marzo, gli accessi di febbre ripresero più violenti, tanto che i medici chiamati al suo capezzale fecero capire ai familiari che ormai era difficile sperare in una ripresa. Il prof. Bozzolo, un luminare venuto da Torino, l'11 marzo per un'ulteriore visita, diagnosticò un'affezione tifoidea con complicazioni malariche, in un processo allo stadio terminale. Ci fu, in verità, un ultimo apparente miglioramento che aprì il cuore dei familiari alla speranza. Fu quando, in un improvviso risveglio dal torpore si ricordò, in un soprassalto di memoria, che l'indomani ricorreva il giorno natalizio del Re Umberto. Allora volle dettare al figlio Corradino il testo del telegramma di auguri da spedire al Sovrano. Ma era il miglioramento che precede la fine. La sua forte fibra montanara, sperimentata in tutte le lotte e le traversie fisiche e morali, non gli consentiva ancora di liberarsi delle sofferenze. Due giorni dopo, il 13 marzo, fu colto da un nuovo e più violento attacco febbrile e cadde in un profondo torpore. Risvegliatosi per un momento dopo la mezzanotte, chiese ai presenti che ora fosse, per riassopirsi immediatamente e non più risvegliarsi. Spirò il 14 marzo 1884, dopo l'ingresso del nuovo giorno, all'età di 57 anni non ancora compiuti. Secondo i suoi desideri, fu sepolto all'interno del santuario di Oropa, il complesso monastico a cui era particolarmente legato sin dagli anni giovanili. Complesso che svolgeva, per antica consuetudine, una straordinaria funzione spirituale e sociale, ospitando gratuitamente per un breve soggiorno ristoratore le persone che ne facevano richiesta. Per questa encomiabile attività caritativa e solidale, Quintino si era battuto perché il complesso medesimo fosse sottratto ai rigori dell'incameramento dell'asse ecclesiastico e potesse continuare a svolgere la sua opera benemerita a favore delle persone in difficoltà. Quintino Sella, l'uomo che, con Roma Capitale, aveva voluto la detronizzazione del Papa-Re e la devoluzione allo Stato dei beni materiali comunque connessi al suo potere, aveva desiderato il Santuario di Oropa come ultima residenza terrena. Santuario che era il luogo di sublimazione spirituale per eccellenza, di fronte alla maestosità delle Alpi, simbolo vivente di una bellezza senza contaminazioni.

***Sul muro, dietro al grande tavolo dove era seduto, campeggiava il manifesto con la fotografia di Mussolini, in fondo al quale era riportata l'ultima direttiva rivolta agli estremi difensori della Repubblica Sociale: "Dovete sopravvivere e mantenere nel cuore la fede, il mondo, me scomparso, avrà bisogno ancora dell'idea che è stata e sarà la più audace, la più originale, la più mediterranea ed europea delle idee. La storia mi darà ragione".***



5 settembre 1926 - 15 marzo 2021

## CAMERATA ARTURO CONTI, PRESENTE!

La Fondazione della RSI si stringe alla famiglia del defunto

Arturo Conti, di Guido, nasce il 5 settembre 1926 a Montepulciano. È un bambino precoce e a 5 anni inizia la frequenza alla prima elementare; negli studi ha sempre la media dell'8 conseguentemente usufruisce di una disposizione ministeriale che gli permette di saltare un anno, ottenendo la maturità classica non ancora diciassettenne. Siamo nel luglio 1943 e Conti, assieme ad altri compagni di scuola, inoltra regolare domanda per essere arruolato nell'esercito. La giovane età e gli avvenimenti del 25 luglio, che vedono l'arresto di Mussolini, impediscono l'accoglimento della richiesta. L'8 settembre la fuga del re, provoca lo sbandamento dell'Esercito, mentre il nemico sbarca a Salerno. Conti soffre profondamente la situazione alla quale si ribella così che, lasciata senza preavviso la famiglia in quel momento residente a Cortona, va ad Arezzo e con un compagno di scuola tenta di arruolarsi nella MVSN (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale), unica unità che non si è dissolta. Gli anziani militi, in allarme per quanto sta accadendo in quei giorni, li accolgono incerti ma assegnano ugualmente loro la divisa ed il moschetto modello 91.

Il 15 settembre, da Radio Monaco, Mussolini, nuovamente libero lancia agli italiani il suo ordine del giorno, che spinge i due ragazzi il 23, a lasciare la caserma di Arezzo e partire in treno armati per Roma con meta la caserma Mussolini sede della XVI Legione M, che li accoglie e li arruola come Camicie nere. La speranza di essere inviati al fronte sfuma subito, in compenso però il reparto al quale i due sono stati assegnati, viene inviato nella zona del

Gran Sasso d'Italia per rastrellare i prigionieri di guerra inglesi evasi dal campo di concentramento di Avezzano. Il 28 ottobre 1943 Conti, modificando sui documenti la data di nascita, non ha ancora 18 anni, inizia alla scuola di Firenze il corso per Allievi Ufficiali che terminerà a Vicenza dove il 20 maggio 1944, superati gli esami, consegue il grado di Sottotenente (doc. E). Con gli altri promossi del suo corso, parte per Brescia dove presso l'edificio nel quale ha sede la scuola di agraria Giuseppe Pastori, riceve e indossa la nuova divisa da ufficiale. In seguito i neo ufficiali, vengono ricevuti presso il Comando della Guardia nazionale repubblicana, che ha sede a villa Brivio in viale Venezia, dal Comandante Generale Renato Ricci, il quale concede a tutti una licenza di otto giorni prima di essere inviati ai reparti di assegnazione.

Il 23 aprile 1945 a Bagnolo San Vito, la batteria di Conti, sparati gli ultimi colpi contro gli avanzanti carrarmati americani, nell'impossibilità di trasportare i pezzi, li fa saltare e ripiega su Verona. È la sera del 23 quando Conti si ritrova con gli artiglieri del suo reparto. A Verona c'è aria di smobilitazione e i reparti tedeschi si preparano ad abbandonare la città dietro l'incalzare del nemico. Il comando di Battaglione, di cui Conti fa parte, radunati i militi forma una colonna di circa 120 uomini che ha il compito di ripiegare sulla località di Vigolo Vattaro per riarmare quelle batterie antiaeree poste a difesa della città di Trento.

Alle 12 del 2 maggio però, sopraggiunge un colonnello tedesco il quale comunica l'avvenuta firma a Caserta del protocollo di resa che coinvolge anche l'Esercito Repubblicano. La linea armistiziale è stabilita a Rovereto, dove staziona l'85a Divisione di fanteria USA, incaricata del rispetto delle clausole armistiziali, armi al piede. I militi, al seguito dei loro tre giovani sottotenenti, scesi da Vigolo Vattaro, si presentano all'ufficiale tedesco, al comando del quale un reparto in armi controlla la zona. L'ufficiale si mette in contatto telefonico con il Comando americano a

Rovereto, che acconsente il transito delle Camicie nere italiane, purché disarmate. I militi, consegnato l'armamento individuale ai soldati tedeschi di presidio, vengono forniti di un verbale di ricevuta e con quello si presentano al posto di blocco americano, dove vengono caricati su autocarri che li trasportano al campo di raccolta di Cà di David (VR). In tale località, dopo essere stati rifocillati, sono rimessi in libertà, perché gli americani non di-

spinto anche dall'entusiasmo generato dal felice raduno con i suoi ex commilitoni della scuola A.U., a Fontanellato il 6 maggio del 1944, formando un gruppo di lavoro il quale, nel tempo di due anni, produsse un libro dal titolo "Il peso della sconfitta", edito in Roma nel 1985, pubblicato a spese del gruppo, che trattava della storia della RSI. Non era molto ma soprattutto non era ciò che aveva in mente Conti. Si giunse così alla riunione del 16

zione del Comune di Terranuova Bracciolini, località Cicogna, era in vendita un prestigioso fabbricato, allora in decadenza, già appartenuto al defunto conte Municchi. Il 2 giugno 1986, Conti ruppe gli indugi e sborsando di tasca propria alle eredi del conte la somma necessaria, acquistò la ottocentesca Villa Municchi. Quando la cosa fu resa di pubblico dominio nel capoluogo, governato da una amministrazione di sinistra, si scatenò un putiferio "... i fascisti a Terranuova..." Ma Conti, con alcune mosse diplomatiche, fece sì che le acque si calmassero e gli abitanti di Cicogna, di tutt'altro orientamento politico rispetto al capoluogo, bene accogliessero la novità. Si procedette quindi ad un'opera di manutenzione straordinaria per rendere agibile la costruzione.

Fatta la sede, si doveva procedere al passo successivo e cioè formalizzare con atto notarile la nascita dell'Associazione Culturale Istituto Storico della RSI e così il 22 novembre 1986 in una gelida sala di Villa Municchi, quella che sarà chiamata "dei cimeli", davanti ad un notaio intirizzito dal freddo 81 Soci altrettanto infreddoliti e affamati depositarono le loro firme. Prese così avvio l'Associazione quale è giunta fino ad oggi pur con qualche modifica statutaria ma fedele al suo mandato: onorare i Caduti e Dispersi della RSI, divulgare la loro storia attraverso inoppugnabili documentazioni.



spongono in loco di una organizzazione logistica tale da poter provvedere alle migliaia di sbandati che stanno continuamente affluendo. A questo punto a Conti non resta che il rientro a casa a Cortona, segnalando all'arrivo la sua presenza ai carabinieri del luogo, secondo quanto ordinatogli dagli americani di Cà di David.

Nel 1965 Conti ottenne la riabilitazione civile e militare, fra il 1981 e il 1985 fu vicepresidente dell'Unione Nazionale Combattenti della RSI, fra il 1982 e il 1988 entrò a far parte del Comitato Centrale dell'MSI Destra Nazionale. Ma Conti non era un politico, poiché politica significa "arte del compromesso" e lui non era disponibile ad alcun tipo di compromesso con la sua coscienza. Nel corso dei raduni annuali degli ex Allievi Ufficiali provenienti dalle Scuole della RSI fin dal 1975, qualcuno aveva sentito la necessità di dare concretezza alla loro voglia di fare ma che, inevitabilmente, si esauriva al termine di ogni manifestazione. Conti, invece, più di ogni altro capi che bisognava cogliere l'opportunità, fintanto che le energie lo permettevano. Nel 1980 essendo Vicepresidente dell'UNCRSI (Unione Nazionale combattenti della Repubblica Sociale Italiana), propose all'Unione di costituire una Fondazione, allo scopo di raccogliere documenti, testimonianze, reperti, di quei venti mesi della Repubblica sociale che avrebbero potuto costituire la base di riferimento per la riscrittura della sua storia. La proposta venne respinta e allora Conti pensò di far da sé (molto probabilmente

febbraio 1986 tenutasi in Bologna, dalla quale nacque l'ipotesi di un Centro o Fondazione o Istituto storico della RSI e l'obiettivo finale avrebbe dovuto essere quello di ottenerne il riconoscimento giuridico, per dargli un carattere ufficiale, entro i limiti della legge.

Al termine di memorabili rimpatriate fra camerati, che avvenivano a Terranuova Bracciolini (AR) a casa di un ex Allievo Ufficiale, qualcuno lanciò l'idea di acquisire una sede in proprietà, non solo per incontri camerateschi, ma per dar finalmente vita a ciò che era stato ipotizzato in quella riunione del 16 febbraio 1986 a Bologna. In una fra-

### INIZIATIVE

- 1987 - Vede la luce ACTA trimestrale organo ufficiale della Fondazione
- 1990 - Prendono il via i Seminari di studi storici. Vengono istituiti premi in denaro attribuibili a studenti che presentano tesi di laurea sulla RSI
- 1996 - Viene pubblicata la bibliografia sulla RSI
- 2000 - Si procede alla digitalizzazione di ACTA
- 2001 - Viene pubblicato il volume di grandi dimensioni "Repubblica Sociale"
- 2003 - Viene pubblicato il volume di grandi dimensioni e 750 pagine "Albo Caduti e Dispersi RSI"
- 2005 - È la volta della stesura dello Statuto della Fondazione
- 2005 - Superando sue comprensibili e giustificate reticenze, Arturo Conti riesce abilmente ad ottenere dalla Repubblica italiana il riconoscimento, per la Fondazione, di Personalità Giuridica, con tutto ciò che questo fatto consegue.
- 2005 - È la volta della pubblicazione della 2a edizione dell'Albo Caduti e Dispersi della RSI
- 2006 - Si procede alla digitalizzazione dell'Albo Caduti e Dispersi della RSI. Lavoro colossale.
- 2008 - Viene pubblicato il libro "Vicenda C.I.S.E.S." nel quale è riassunto il tentativo, da parte di un gruppo di ex Combattenti RSI, di dar vita alla mussoliniana socializzazione in alcune aziende italiane.
- 2012 - Riedizione del libro "Diario di guerra di un sedicenne"

Per saperne di più: [www.fondazionersi.org](http://www.fondazionersi.org)



# VATICANO

Solo qualche quotidiano di domenica 18 luglio ha dato notizia di un Motu proprio del Papa "Traditionis custodes" pubblicato venerdì, con il quale è stato "svuotato" o per meglio dire annullato nella pratica liturgica il Summorum pontificum del 2007 di Papa Benedetto XVI. Al di là del merito riteniamo un grave atto da parte di Papa Bergoglio aver pubblicato un documento che di fatto annulla sulla stessa materia quello emesso dal Suo predecessore che per di più, è ancora vivente. Nei giorni successivi tante sono state le prese di posizione delle comunità cattoliche che si riconoscono nella liturgia della S. Messa con il rito Tridentino celebrata con il messale Romano. Nell'impossibilità di poterle pubblicare tutte contemporaneamente iniziamo con quelle del prof. Roberto de Mattei, Presidente della fondazione Lepanto, e di Don Davide Pagliarani quest'ultimo superiore della Fraternità di S. Pio X

CR

CORRISPONDENZA ROMANA  
agenzia di informazione settimanale

Corrispondenza romana n. 1701 del 19/07/2021

## Traditionis custodes: una guerra sull'orlo dell'abisso

di Roberto de Mattei



L'intento del Motu proprio di papa Francesco *Traditionis custodes*, del 16 luglio 2021, è quello di voler reprimere ogni espressione di fedeltà alla liturgia tradizionale, ma il risultato sarà quello di accendere una guerra che si concluderà inevitabilmente con il trionfo della Tradizione della Chiesa. Quando, il 3 aprile 1969, Paolo VI promulgò il *Novus Ordo Missae* (NOM), la sua idea di fondo era che, da lì a pochi anni, la Messa tradizionale sarebbe stata solo un ricordo. L'incontro della Chiesa con il mondo moderno, che Paolo VI auspicava in nome di un "umanesimo integrale", prevedeva la scomparsa di tutti i retaggi della Chiesa "costantiniana". E il Rito Romano antico, che san Pio V aveva restaurato nel 1570, dopo la devastazione liturgica protestante, sembrava destinato a scomparire. Mai previsione si rivelò più sbagliata. Oggi i seminari sono privi di vocazioni e le parrocchie si svuotano, talvolta abbandonate da sacerdoti che annunciano il loro matrimonio e il loro rientro nella vita civile. Al contrario, i luoghi in cui si celebra la liturgia tradizionale e si predica la fede e la morale di sempre sono gremiti di fedeli e sono vivai di vocazioni. La Messa tradizionale viene celebrata regolarmente in 90 Paesi di tutti i continenti, e il numero dei fedeli che vi partecipano è andato crescendo di anno in anno, alimentando sia la Fraternità San Pio X, sia gli istituti *Ecclesia Dei* nati dopo il 1988. Il coronavirus ha contribuito a questa crescita dopo che, in seguito all'imposizione della comunione in mano, molti fedeli, disgustati dalla dissacrazione, hanno lasciato le loro parrocchie per andare a ricevere la Santa Eucarestia nei luoghi in cui si continua ad amministrarla in bocca. Questo movimento di anime nasce come reazione a quella "assenza di forma" della nuova liturgia, di cui ha ben scritto Martin Mosebach nel suo saggio *Eresia dell'informe* (tr. it. Cantagalli, 2009). Se autori progressisti come Andrea Riccardi, della Comunità di Sant'Egidio, lamentano la scomparsa sociale della Chiesa (*La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Tempi nuovi, 2021), una delle cause è proprio l'incapacità di attrazione della nuova liturgia che non riesce ad esprimere il senso del sacro e della trascendenza. Solo nella assoluta trascendenza divina si esprime l'estrema vicinanza di Dio all'uomo, ha osservato il cardinale Ratzinger nel libro che, prima dell'elezione al pontificato, dedicò alla *Introduzione allo spirito della liturgia* (San Paolo, Milano 2001). L'allora Prefetto della Congregazione per la fede, che aveva sempre messo la liturgia al centro dei suoi interessi, divenu-

to papa Benedetto XVI, promulgò, il 7 luglio 2007, il Motu proprio *Summorum Pontificum* con cui restituì pieno diritto di cittadinanza al Rito Romano antico (infelicitamente definito "forma straordinaria"), che giuridicamente non era mai stato abrogato ma che, di fatto, era stato per quarant'anni interdetto. Il *Summorum Pontificum* ha contribuito alla moltiplicazione dei centri di Messa tradizionale e alla fioritura di un'abbondante serie di studi di alto livello sulla vecchia e nuova liturgia. Al movimento di riscoperta della liturgia tradizionale da parte dei giovani, si è accompagnata una letteratura talmente abbondante che non è possibile darne qui conto. Tra le opere più recenti, basti ricordare gli scritti dell'abbé Claude Barthe, *Histoire du missel tridentin et de ses origines* (Via Romana, 2016, tr. it. Solfanelli, 2018) e *La Messe de Vatican II. Dossier historique* (Via Romana, 2018); di Michael Fiedrowicz, *The Traditional Mass: History, Form, and Theology of the Classical Roman Rite* (Angelico Press, 2020) e di Peter Kwasniewski, *Noble Beauty, Transcendent Holiness: Why the Modern Age Needs the Mass of Ages* (Angelico, 2017, tr. it. Fede e Cultura, 2021). Nessuno studio di altrettanto valore è stato prodotto nel campo progressista. Di fronte a questo movimento di rinascita culturale e spirituale, papa Francesco ha reagito incaricando la Congregazione per la Dottrina della Fede di inviare ai vescovi un questionario sull'applicazione del Motu proprio di Benedetto XVI. L'indagine è stata sociologica, ma le conclusioni che Francesco ne ha tratto sono ideologiche. Non occorre un sondaggio per vedere come le chiese frequentate dai fedeli legati alla tradizione liturgica siano sempre piene e le parrocchie ordinarie vadano sempre più a spopolarsi. Ma nella lettera ai vescovi che accompagna il Motu proprio del 16 luglio papa Francesco afferma: «Le risposte pervenute hanno rivelato una situazione che mi addolora e mi preoccupa, confermandomi nella necessità di intervenire. Purtroppo l'intento pastorale dei miei Predecessori, i quali avevano inteso «fare tutti gli sforzi, affinché a tutti quelli che hanno veramente il desiderio dell'unità, sia reso possibile di restare in quest'unità o di ritrovarla nuovamente» è stato spesso gravemente disatteso». «Mi rattrista – aggiunge Francesco – un uso strumentale del *Missale Romanum* del 1962, sempre di più caratterizzato da un rifiuto crescente non solo della riforma liturgica, ma del Concilio Vaticano II, con l'affermazione infondata e insostenibile che abbia tradito la Tradizione e la "vera Chiesa"». Perciò «prendo la ferma decisione di abrogare tutte le norme, le istruzioni, le concessioni e le consuetudini precedenti al presente Motu proprio». Papa Francesco non ha ritenuto di intervenire di fronte alla lacerazione dell'unità prodotta dai vescovi tedeschi, caduti spesso nell'eresia in-

nome del Concilio Vaticano II, ma sembra convinto che le uniche minacce all'unità della Chiesa vengano da chi sul Vaticano II ha sollevato dubbi, come dubbi sono stati sollevati sull'*Amoris laetitia*, senza che mai sia giunta risposta. Da qui l'art. 1 del Motu proprio *Traditionis custodes*, secondo cui «i libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, sono l'unica espressione della *lex orandi del Rito Romano*». Sul piano del diritto, la revoca del libero esercizio del singolo sacerdote di celebrare secondo i libri liturgici anteriori alla riforma del di Paolo VI, è un atto palesemente illegittimo. Il *Summorum Pontificum* di Benedetto XVI ha ribadito infatti che il Rito tradizionale non è mai stato abrogato e che ogni sacerdote ha il pieno diritto di celebrarlo in qualsiasi parte del mondo. *Traditionis custodes* interpreta quel diritto come un privilegio, che, come tale, viene ritirato dal Supremo Legislatore. Questo *modus procedendi*, tuttavia, è del tutto arbitrario, perché la liceità della Messa tradizionale non scaturisce da un privilegio, ma dal riconoscimento di un diritto soggettivo del singolo fedele, laico, chierico o religioso che sia. Benedetto XVI infatti non ha mai "concesso" nulla, ma ha solo riconosciuto il diritto di usare il Messale del 1962, «mai abrogato», e a fruirla spiritualmente. Il principio che il *Summorum Pontificum* riconosce è l'immutabilità della bolla *Quo primum* di san Pio V del 14 luglio 1570. Come osserva un eminente canonista, l'abbé Raymond Dulac (*Le droit de la Messe romaine*, Courrier de Rome, 2018), lo stesso Pio V non ha introdotto nulla di nuovo, ma ha restaurato una liturgia antica, conferendo in perpetuo ad ogni sacerdote il privilegio di celebrarla. Nessun Papa ha il diritto di abrogare o mutare un rito che risale alla Tradizione Apostolica e che si è formato nel corso dei secoli, quale è la cosiddetta Messa di san Pio V, conferma il grande liturgista mons. Klaus Gamber, nel volume che, nell'edizione francese, reca la prefazione del cardinale Ratzinger (*La Réforme liturgique en question*, Editions Sainte-Madeleine, 1992). In questo senso, il Motu proprio *Traditionis custodes* può essere considerato un atto più grave dell'esortazione *Amoris laetitia*. Non soltanto, il Motu proprio ha delle applicazioni canoniche di cui l'esortazione post-sinodale è priva, ma mentre la *Amoris laetitia*, sembra concedere l'accesso all'Eucarestia a chi non ne ha diritto, *Traditionis custodes*, priva del bene spirituale della Messa di sempre coloro che a questo bene irrinunciabile hanno diritto e di cui hanno bisogno per perseverare nella fede. L'evidente poi l'impianto ideologico di considerare a priori come settari i gruppi di fedeli legati alla tradizione liturgica della Chiesa. Di loro si parla come fossero sediziosi che vanno posti sotto osservazione senza criteri di giudizio (cfr. nn. 1, 5 e 6), se ne limita il diritto di associazione e si impedisce al Vescovo di poterne approvare altre, limitando il diritto proprio dell'Or-

Lettera del Superiore generale della Fraternità sacerdotale San Pio X, Don Davide Pagliarani in seguito alla pubblicazione del motu proprio «*Traditionis custodes*».

**«QUESTA MESSA, LA NOSTRA MESSA, DEVE ESSERE VERAMENTE PER NOI COME LA PERLA DEL VANGELO PER LA QUALE SI RINUNCIA A TUTTO, PER LA QUALE SI È PRONTI A VENDERE TUTTO.»**

Cari membri e amici della Fraternità sacerdotale San Pio X, il motu proprio *Traditionis custodes* e la lettera che lo accompagna hanno provocato un profondo sommovimento nel cosiddetto mondo tradizionalista. Si può notare, a rigor di logica, che l'era dell'ermeneutica della continuità, con i suoi equivoci, le sue illusioni e i suoi impossibili sforzi, è drasticamente superata, cancellata con un colpo di spugna. Queste misure così chiare e nette non toccano direttamente la Fraternità San Pio X, ma devono essere per noi l'occasione di una riflessione profonda. Per farla, è necessario guardare dall'alto e porci una domanda al tempo stesso vecchia e nuova: Perché dopo cinquant'anni la Messa tridentina è ancora il pomo della discordia? Innanzitutto, ci dobbiamo ricordare che la santa Messa è la continuazione, nel tempo, della lotta più aspra che sia mai esistita: la battaglia tra il regno di Dio e il regno di Satana, questa guerra che ha avuto il suo culmine sul Calvario, con il trionfo di Nostro Signore. Proprio per questa lotta e per questa vittoria Egli si è incarnato. Poiché la vittoria di Nostro Signore è stata ottenuta dalla Croce e dal suo Sangue, si può capire come si perpetui, anch'essa, attraverso lotte e contraddizioni. Ogni cristiano è chiamato a questa battaglia: Nostro Signore ce lo ricorda quando dice di essere venuto a «portare la spada sulla terra» (Mt 10, 34). Non c'è da stupirsi se la Messa di sempre, che esprime perfettamente la vittoria definitiva di Nostro Signore sul peccato tramite il suo sacrificio espiatorio, sia essa stessa un segno di contraddizione. Ma perché questa Messa è diventata segno di contraddizione anche all'interno della Chiesa? La risposta è semplice, e sempre più chiara. Dopo cinquant'anni, gli elementi di risposta sono evidenti per tutti i cristiani di buona volontà: la Messa tridentina veicola ed esprime una concezione della vita cristiana, ed in conseguenza una concezione della Chiesa, che è assolutamente incompatibile con l'ecclesiologia derivante dal concilio Vaticano II. Il problema non è semplicemente liturgico, estetico o puramente formale. Il problema è al tempo stesso dottrinale, morale, spirituale, ecclesiologico e liturgico. In una parola, è un problema che coinvolge tutti gli aspetti della vita della Chiesa, nessuno escluso: è una questione di fede. Da un lato sta la Messa di sempre, stendendo di una Chiesa che sfida il mondo e che è certa della propria vittoria, perché la sua battaglia non è altro che la continuazione di quella che Nostro Signore ha combattuto per distruggere il peccato ed il regno di Satana. Con la Messa, e attraverso la Messa, Nostro Signore arruola le anime cristiane nella sua battaglia, facendole partecipare insieme alla sua croce e alla sua vittoria. Da tutto questo deriva una concezione profondamente militante della

vita cristiana. Due note la caratterizzano: lo spirito di sacrificio e un'incrollabile speranza. Dall'altro lato sta la messa di Paolo VI, espressione auten-



Mons. Lefebvre

tica di una Chiesa che si vuole in armonia con il mondo, che presta orecchio alle istanze del mondo; una Chiesa che, in fondo, non deve più combattere il mondo perché non ha più nulla da rimproverargli; una Chiesa che non ha più niente da insegnare perché è in ascolto delle potenze di questo mondo; una Chiesa che non ha più bisogno del sacrificio di Nostro Signore perché, avendo perduto la nozione del peccato, non ha più niente da espiare; una Chiesa che non ha più per missione di restaurare la regalità universale di Nostro Signore, poiché vuole portare il suo contributo all'elaborazione di un mondo migliore, più libero, più egualitario, più eco-responsabile; e tutto questo con dei mezzi puramente umani. A questa missione umanista che gli uomini di Chiesa si sono dati deve necessariamente corrispondere una liturgia ugualmente umanista e desaccralizzata. La battaglia di questi ultimi cinquant'anni, che il 16 luglio scorso ha effettivamente conosciuto un momento significativo, non è la guerra tra due riti: è in tutto e per tutto la guerra tra due concezioni differenti ed opposte della Chiesa e della vita cristiana, assolutamente irriducibili ed incompatibili tra loro. Parafrasando sant'Agostino, si potrebbe dire che le due messe edificano due città: la Messa di sempre ha edificato la città cristiana, la nuova messa tenta di edificare la città umanista e laica. Se il Buon Dio permette tutto questo, lo fa certamente per un bene più grande. Innanzitutto per noi stessi, che abbiamo la fortuna immeritata di conoscere la Messa tridentina e di beneficiarne; possediamo un tesoro di cui non valutiamo sempre tutto il valore, e che conserviamo forse troppo per abitudine. Quando qualcosa di prezioso è attaccato o disprezzato, se ne valuta meglio tutto il valore. Possa questo "shock" provocato dalla durezza dei testi ufficiali del 16 luglio scorso, servire a rinnovare il nostro attaccamento alla Messa tridentina, ad approfondirlo, a riscoprirlo; questa Messa, la nostra Messa, deve essere veramente per noi come la perla del Vangelo per la quale si rinuncia a tutto, per la quale si è pronti a vendere tutto. Colui che non è pronto a versare il suo sangue per questa Messa non è degno di celebrarla. Colui che non è pronto a rinunciare a tutto per custodirla non è degno di as-

dinario (cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 321, §2). I gruppi di fedeli, infatti, finora sono sorti spontaneamente e si sono fatti portavoce di alcune istanze presso le legittime Autorità, ma non sono mai stati "autorizzati". Considerare necessaria l'autorizzazione per la nascita di un gruppo costituisce un grave *vulnus* alla libertà d'associazione dei fedeli che lo stesso Vaticano II ha propugnato, così come del resto viola il Concilio la disposizione che trasforma i vescovi in meri esecutori della volontà papale. La *Traditionis Custodes* conferma il processo di accentramento del potere di papa Francesco, in contraddizione con i suoi continui richiami alla "sinodalità" nella Chiesa. A parole spetta "esclusivamente" al vescovo regolare la Forma Straordinaria nella sua diocesi, ma di fatto il Motu proprio (cfr. art. 4) limita la discrezionalità e l'autonomia del vescovo dove dispone che non sia sufficiente la sua autorizzazione per la celebrazione della messa richiesta da un sacerdote diocesano ma debba comunque chiedersi un placet della Sede Apostolica. Ciò vuol dire che il vescovo non può concedere quella autorizzazione (che non viene mai definita facoltà, dunque sembra essere più che altro un privilegio) in via autonoma ma la sua decisione deve comunque essere vagliata dai "superiori". Come osserva il «i regolamenti più permissivi sono vietati; quelli più restrittivi sono incoraggiati». L'obiettivo è chiaro: eliminare col tempo la presenza del rito tradiziona-

le per imporre il *Novus Ordo* di Paolo VI come unico rito della Chiesa. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria una paziente rieducazione dei riottosi. Dunque, come si legge nella lettera ai vescovi, «le indicazioni su come procedere nelle diocesi sono principalmente dettate da due principi: provvedere da una parte al bene di quanti si sono radicati nella forma celebrativa precedente (n.d.r. il Rito Romano antico) e hanno bisogno di tempo per ritornare al Rito Romano promulgato dai santi Paolo VI e Giovanni Paolo II (n. d. r. il Rito Romano nuovo o *Novus Ordo Missae*); interrompere dall'altra l'erezione di nuove parrocchie personali, legate più al desiderio e alla volontà di singoli presbiteri che al reale bisogno del "santo Popolo fedele di Dio"». Non ha torto Tim Stanley quando, sullo *Spectator* del 17 luglio, la definisce una «guerra senza misericordia» contro il Rito antico (*The Pope's merciless war against the Old Rite*). Benedetto XVI, con il *Summorum pontificum*, ha riconosciuto pubblicamente l'esistenza di una immutabile *lex orandi* della Chiesa che nessun Papa potrà mai abrogare. Francesco manifesta invece il suo rifiuto della *lex orandi* tradizionale e, implicitamente, della *lex credendi* che il Rito antico esprime. La pace che il Motu proprio di Benedetto XVI aveva tentato di assicurare nella Chiesa è finita e Josef Ratzinger, otto anni dopo la sua rinuncia al pontificato, è condannato ad assistere alla guerra che il suo successo-

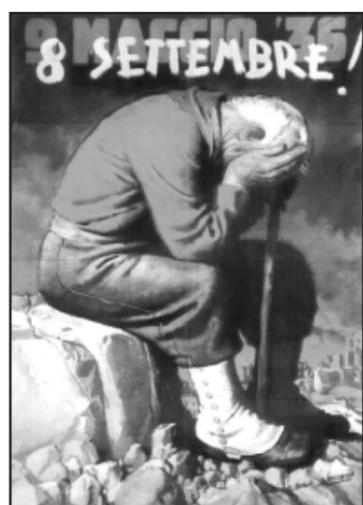
re ha scatenato, come nell'epilogo di una tragedia greca. La lotta si svolge sull'orlo dell'abisso dello scisma. Papa Francesco vuole precipitarvi i suoi critici, spingendoli a costituire, di fatto, se non di principio, una "vera Chiesa" a lui opposta, ma egli stesso rischia di sprofondare nell'abisso se insiste nel contrapporre la chiesa del Concilio a quella della Tradizione. Il Motu proprio *Traditionis Custodes* è un passo in questa direzione. Come non rilevare la malizia e l'ipocrisia di chi si propone di distruggere la Tradizione autodefinendosi «custode della Tradizione»? E come non osservare che ciò avviene proprio in un momento in cui eresie ed errori di ogni tipo devastano la Chiesa? Se la violenza è l'uso illegittimo della forza, il Motu proprio di papa Francesco è un atto oggettivamente violento perché prepotente ed abusivo. Sbaglierebbe però chi volesse rispondere alla illegittimità della violenza con forme illegittime di dissenso. L'unica resistenza legittima è quella di chi non ignora il diritto canonico e crede fermamente nella visibilità della Chiesa; di chi non cede al protestantesimo e non pretende di farsi Papa contro il Papa; di chi modera il suo linguaggio e reprime le passioni disordinate che possono spingerlo a gesti inconsulti; di chi non scivola in fantasie apocalittiche e mantiene un fermo equilibrio nella tempesta; di chi, infine, tutto fonda sulla preghiera, nella convinzione che solo Gesù Cristo e nessun altro salverà la sua Chiesa.

sistervi. Ecco quella che deve essere la nostra prima reazione davanti agli eventi che stanno scuotendo la Chiesa. Che la nostra reazione, di noi sacerdoti e fedeli cattolici, superi di gran lunga, per profondità e spessore, i commenti di ogni sorta, inquieti ed a volte senza speranza. Il Signore ha certamente in prospettiva un altro obiettivo permettendo questo nuovo attacco contro la Messa tridentina. Nessuno può mettere in dubbio che in questi ultimi anni, numerosi sacerdoti e numerosi fedeli abbiano scoperto questa Messa, e che tramite di essa si siano avvicinati a un nuovo orizzonte spirituale e morale, che ha aperto loro la via della santificazione delle proprie anime. Le ultime disposizioni prese contro la Messa obbligheranno queste anime a trarre tutte le conseguenze di ciò che hanno scoperto: ora si tratta per loro di scegliere - con gli elementi di discernimento che hanno a disposizione - ciò che si impone a ogni coscienza cattolica ben formata. Molte anime si troveranno di fronte a una scelta importante in materia di fede, perché - lo ripetiamo - la Messa è l'espressione suprema di un universo dottrinale e morale. Si tratta dunque di scegliere la fede cattolica nella sua integrità e tramite questa Nostro Signore Gesù Cristo, il suo sacrificio, la sua regalità. Si tratta di scegliere il suo Sangue, di imitare il Crocifisso e di seguirlo fino in fondo, con una fedeltà intera, radicale e consequenziale. La Fraternità San Pio X ha il dove-

re di aiutare tutte queste anime che si trovano attualmente nella costernazione e nello sconforto. Abbiamo innanzitutto il dovere di offrire loro, con i fatti, la certezza che la Messa tridentina non potrà mai scomparire dalla faccia della terra: si tratta di un segno di speranza estremamente necessario. Inoltre, occorre che ognuno di noi, sacerdote o fedele, tenda loro una mano rassicurante, perché colui che non desidera condividere i beni che possiede è in realtà indegno di tali beni. Solamente così ameremo veramente le anime e la Chiesa. Perché ogni anima che guadagneremo alla croce di Nostro Signore, e all'immenso amore che ha manifestato con il suo Sacrificio, sarà un'anima veramente acquisita alla sua Chiesa, alla carità che la anima e che deve essere la nostra, soprattutto in questo momento. Alla Madonna Addolorata noi affidiamo queste intenzioni, a Lei rivolgiamo le nostre preghiere, perché nessuno quanto Lei ha penetrato il mistero del sacrificio di Nostro Signore e della sua vittoria sulla Croce. Nessuno quanto Lei è stato così intimamente associato alla sua sofferenza ed al suo trionfo. Tra le sue mani Nostro Signore ha rimesso la Chiesa intera, e per conseguenza ciò che la Chiesa ha di più prezioso: il testamento di Nostro Signore, il santo sacrificio della Messa.

Menzingen, 22 luglio 2021,  
festa di santa Maria Maddalena  
Don Davide Pagliarani,  
Superiore Generale

# PER NON DIMENTICARE



## 25 luglio e 8 settembre 1943 18 Agosto '46 - ISTRIA

La prima infausta data è caduta, quest'anno come allora, di domenica. Di quella tragica riunione iniziata la sera di sabato 24 non è stato fatto processo verbale, conseguentemente per avere piena contezza di ciò che è successo e delle modalità con le quali si è svolto il Gran Consiglio ci si è dovuti necessariamente affidare alle dichiarazioni rese dai partecipanti nelle ore successive oppure alle memorie scritte dagli stessi protagonisti negli anni del dopoguerra. Di quella tragica riunione iniziata la sera di sabato 24 non è stato fatto processo verbale, conseguentemente per avere piena contezza delle modalità con le quali si è svolto il Gran Consiglio, ci si è dovuti necessariamente affidare alle memorie dagli stessi protagonisti negli anni del dopoguerra. Al di là dei particolari che possono interessare soprattutto gli storici, importa evidenziare la drammaticità e l'ambiguità della decisione assunta dal massimo organo dello Stato, interpellato per dare una soluzione politica alla guida del Paese ormai stremato da una guerra persa su tutti fronti. Vi è da considerare che qualche giorno prima (il 10 luglio) gli Alleati erano sbarcati in Sicilia (operazione Husky) e, a parte qualche atto di eroismo di

politica è affidata alle battute dei cosiddetti capi, il Parlamento è evanescente - con un Presidente del Consiglio di estrazione non politica e molti ministri dei più importanti dicasteri guidati da tecnici. Non ci sembra sia questa l'immagine di un Paese a guida democratica. Come uscire da questa situazione? È necessario puntare velocemente all'unificazione di un'Europa politica per conseguire un duplice risultato: risolvere i problemi interni di conduzione politica e dare una prospettiva di democrazia partecipativa alle giovani generazioni. Il XX secolo è stato contrassegnato dalle guerre d'indipendenza per la costituzione di Italia e Germania: l'auspicio è che il XXI secolo sia quello di un Risorgimento per la costituzione di una Europa politica.

single unità (la divisione Livorno o la Assietta a Palermo), la capitolazione dell'isola era questione di giorni. Ebbene, di fronte a tale drammatica situazione, la riunione del Gran Consiglio del Fascismo si conclude alle prime luci dell'alba della domenica: viene approvato un o.d.g. che in effetti era stato già predisposto da diversi giorni e fatto conoscere solo ad alcuni per averne un'accettazione di massima. Il documento si palesa ambiguo (infatti non da tutti ne è compresa la reale portata) e di fatto rimette le sorti del Paese nelle sole mani del Re, il quale era informato costantemente e dettagliatamente su ciò che si andava predisponendo - come i successivi fatti dimostreranno. Molti lettori continuano a chiedersi perché a distanza di tanti anni continuiamo a riproporre una costante riflessione su queste due date così ravvicinate e così intimamente legate. E' presto detto. Riteniamo che l'attuale situazione di confusione e di degrado politico-culturale sia il frutto di quella cultura che esprime il meglio di sé in quei giorni: il modo con il quale ci si "sfilò" dalla drammaticità di una guerra ormai persa mise in luce una cultura del tornaconto personale ed una furbizia comportamentale che sono stati purtroppo l'humus del futuro agire politico. La criminalizzazione prima e la ghetizzazione poi degli uomini sconfitti sono state una costante. Anziché preoccuparsi, all'indomani di una guerra fratricida vinta da una parte (ma per meriti altrui), della necessità di avviare una fase politica nuova per ricostruire un'unità di intenti, si è preferito continuare ad agire con la farsa e l'ipocrisia. I risultati politici, dopo settant'anni, sono sotto gli occhi di tutti. Oggi, ormai, i partiti politici sono costituiti e gestiti da lobby, la dialettica

politica è affidata alle battute dei cosiddetti capi, il Parlamento è evanescente - con un Presidente del Consiglio di estrazione non politica e molti ministri dei più importanti dicasteri guidati da tecnici. Non ci sembra sia questa l'immagine di un Paese a guida democratica. Come uscire da questa situazione? È necessario puntare velocemente all'unificazione di un'Europa politica per conseguire un duplice risultato: risolvere i problemi interni di conduzione politica e dare una prospettiva di democrazia partecipativa alle giovani generazioni. Il XX secolo è stato contrassegnato dalle guerre d'indipendenza per la costituzione di Italia e Germania: l'auspicio è che il XXI secolo sia quello di un Risorgimento per la costituzione di una Europa politica.

Agostino Scaramuzzino



MV



# In libreria



Newsletter  
Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice



## Publicato il primo fascicolo del 2021 degli "Annali della Fondazione"

Publicato il primo fascicolo semestrale del 2021 degli «Annali della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice» (Anno III, n. 1/2021 XXXIII, nuova serie).

Il nuovo fascicolo contiene gli Atti dei Convegni su "Ugo Spirito tra filosofia, economia e diritto" e "Bettino Craxi a vent'anni dalla scomparsa", tenutisi online rispettivamente il 9 e il 25 novembre 2020. Completano il fascicolo le sezioni "Saggi", "Addii" - con un ricordo di Vittorio Mathieu scritto da Hervé A. Cavallera -, "Recensioni", "Scaffale" e "Attività della Fondazione".

## "I leoni morti La battaglia di Berlino" edito da Ritter

# Il tempo passa, il ricordo resta



L'8 maggio del 1945 dodici Leoni valorosi figli di Francia furono, nonostante la resa, fucilati dal vincitore. "... i ragazzi d'Europa in una terribile primavera a Berlino lottarono fino all'estremo sacrificio nel nome di un'idea o più semplicemente per fedeltà alla parola data.

Consideriamoli con rispetto: soltanto la memoria dei vinti può seppellire il successo dei vincitori!

I fatti: Dopo aver strenuamente difeso Berlino sino ai primi giorni del mese di maggio del 1945, una dozzina di francesi si arrende alle truppe americane e viene condotta, insieme ad altri prigionieri tedeschi, nella caserma degli Alpenjäger di Bad Reichenhall, sull'autostrada tra Monaco e Salisburgo, già bombardata dagli angloamericani alla fine dell'aprile del 1945.

Il 6 maggio del 1945 la località viene raggiunta dalle truppe francesi della 2ª Divisione Corazzata al comando del Generale Philippe Leclerc de Hautecloque.

I prigionieri francesi tentano allora di allontanarsi dalla caserma e raggiungono un piccolo bosco nelle vicinanze ma vengono intercettati ed accerchiati.

Al Generale Leclerc, che li rimprovera del fatto che indossassero la divisa della Wehrmacht, loro rispondono sprezzanti: "... e perché lei indossa la divisa americana?".

Questa insolenza spinge il Generale Leclerc a decretare la condanna a morte di quei giovani soldati senza nemmeno un regolare processo da parte di un tribunale.

L'8 maggio i prigionieri vengono condotti, su un camion, a Karlstein in una radura chiamata Kugelbach e, quando viene comunicato loro che verranno fucilati alla schiena, protestano energicamente rivendicando il diritto di essere fucilati al petto.

La fucilazione avviene, come disposto dal Generale Leclerc, a gruppi di 4 in modo che gli ultimi potessero ve-

dere i propri camerati morire. Tutti rifiutano la benda e cadono coraggiosamente gridando: "Vive la France!".

I loro corpi furono lasciati sul terreno e sepolti, sul posto, solo tre giorni dopo.

Il 2 giugno del 1949 i corpi furono traslati nel cimitero di Bad Reichenhall, gruppo 2º, fila 3, n° 81 e 82, dove ancora riposano.

Qui sono state apposte tre lapidi. Sulla prima c'è l'emblema della Divisione con i nomi dei 4 Leoni identificati e l'indicazione degli 8 "sconosciuti"; la seconda reca il tricolore francese con il motto, la cui traduzione recita, "IL TEMPO PASSA, IL RICORDO RESTA" e sulla terza è inciso il Giglio di Francia e 12 fiori in loro memoria.

Ricordiamo i loro nomi:

1. Tenente Paul Briffaut della "Legion des Volontaires Français" che, nonostante rimase ferito sul fronte russo nel settembre del 1944, decise di continuare a combattere al fianco della Wehrmacht nella lotta contro il bolscevismo.



2. Untersturmführer Robert Doffat, appartenente alla Waffen-Grenadier delle SS "Charlemagne".

3. Obersturmführer Serge Krotoff, anche lui appartenente alla Waffen-Grenadier delle SS "Charlemagne".

4. Jean Robert, appartenente alla Waffen-Grenadier delle SS "Charlemagne".  
Degli altri 8 "Leoni" non si conoscono i nomi.

"Non è retorica: sono fatti sanguinosi che costellarono l'ultima eroica resistenza opposta dai combattenti europei alla coalizione alleata negli ultimi giorni del secondo conflitto mondiale.

Il maggio di Berlino, come il febbraio di Dresda, l'aprile di Milano e l'agosto di Hiroshima non hanno bisogno d'inventarsi alcunché per aggiungere all'orrore la pietà..."

Protagonisti del racconto sono i militari dell'armata francese che, in vista della minaccia d'invasione dell'Europa da parte del bolscevismo, combatterono al fianco dei nazionalsocialisti e degli altri volontari di tutt'Europa - belgi, danesi, olandesi, svedesi, norvegesi, rumeni, italiani, spagnoli, portoghesi, irlandesi, persino inglesi, ucraini, russi dell'armata Vlasov ed anche indù, nel tentativo d'opporsi alla ventilata sciagura. Purtroppo, a morire non era soltanto la Germania, con gli ultimi suoi prodi difensori, ma era tutta l'Europa e con Lei un mondo e tutta un'epoca.



# SITI WEB

Accogliendo il suggerimento di alcuni nostri lettori abbiamo deciso di segnalare alcuni siti web che ci sembrano particolarmente interessanti. Naturalmente è un elenco non esaustivo che saremo lieti di arricchire con le segnalazioni dei lettori.

<https://www.kulturaeuropea.eu>

E' un progetto culturale che intende sviluppare e promuovere l'idea dell'Europa Nazione in continuità con la nostra storia. In quest'ottica si muove per una rivitalizzazione e proiezione nel futuro della civiltà europea.

<https://www.destra.it/home/>

la rivista on line che vuole dare voce alle tante anime della cultura della destra italiana, una galassia complessa e sorprendente, un mosaico di colori e toni. Dir. Marco Valle

<https://www.culturazionale.it>

Il mondo, che la potenza egemone vorrebbe globalizzare per meglio attuare i propri interessi economici e politici, necessita l'abolizione delle culture nazionali da sostituire gradualmente con l'unica cultura liberalmassonica anglo-americana e l'adozione di un'unica lingua internazionale, la lingua inglese. Se i popoli del mondo, ed in particolare quelli occidentali, vogliono opporsi a questo progetto di definitiva sudditanza debbono rafforzare la propria identità culturale.

[www.confessioni2000.it](http://www.confessioni2000.it)

Pensare aiuta...Non c'è romanzo più originale di quello che la vita ti scrive addosso ogni giorno. Impara a leggerlo e a ricordarne le lezioni...Qualcuno un giorno ha detto: la verità vi farà liberi. Ma molti preferiscono non essere liberi, piuttosto che cercare e accettare la verità. Molte peculiarità sul menù!

<https://www.maurizioblondet.it>

Giornalista, scrittore e conferenziere. Tratta l'influenza delle lobby nei governi mondiali.

<https://www.centrostudilaruna.it/>

Archivio di storia, letteratura, tradizione, filosofia. Online dal 1998. Curatore Alberto Lombardo

<http://www.vicosanlucifero.it>

L'associazione culturale Vico San Lucifero è stata fondata dai militanti della Destra degli anni sessanta e settanta, che avevano come fucina ideologica la sede nell'omonima via di Cagliari. Excalibur mensile sardo di cultura non conformista edito a Cagliari dal 1° marzo 1987- direttore Angelo Abis

<https://goofynomics.blogspot.com/>

Blog di Alberto Bagnai: "ho avviato nel 2011 un'attività di divulgazione sulla crisi dell'Eurozona (iniziata in effetti un po' prima), che mi ha portato ad aprire questo blog. Nel 2015 il blog è stato acclamato miglior sito di economia dalla Festa della Rete, dopo che per due anni consecutivi era stato secondo in Italia solo al Sole 24 Ore".

<http://www.ilpensieroforte.it/>

Settimanale di cultura politica politicamente scorretto. di Adriano Tilgher

<https://www.corrispondenzaromana.it/>

"Corrispondenza romana" (CR) è un'agenzia cattolica di informazioni, diretta dal prof. Roberto de Mattei, nata nel 1980, che esce regolarmente, con cadenza settimanale, dal novembre 1985.

<https://iltalebano.com/>

Il Talebano è un laboratorio culturale nato nel 2009 e oggi diretto dal sociologo Fabrizio Fratus, che (...) produce analisi, strategie e proposte finalizzate promuovere una società sviluppata secondo il principio di Comunità (...) e valorizzando il patrimonio di culture e tradizioni che costituiscono l'identità di un popolo, imprescindibile collante per una società sana e forte.

<https://www.centrostudifederici.org>

Il 30 maggio 1799 il pescatore Giuseppe Federici capeggiò l'Insorgenza della popolazione riminese contro il regime giacobino, a difesa della Religione Cattolica e dell'Ordine sociale cristiano. Questo Centro studi ha scelto Giuseppe Federici come modello per una nuova Insorgenza, a difesa dell'identità religiosa e culturale dell'Europa cristiana minacciata dal potere mondialista e dall'invasione musulmana.

<https://www.barbadillo.it>

Laboratorio di idee nel mare del web

[www.congedatifolgore.com](http://www.congedatifolgore.com)

Giornale quotidiano. Secondi a nessuno...

[www.federazioneitalianascuola.it](http://www.federazioneitalianascuola.it)  
e-mail: [info@federazioneitalianascuola.it](mailto:info@federazioneitalianascuola.it)

**Scuola e Lavoro**  
AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Anno XXXV - NUOVA SERIE - NN. 8-9 / Settembre - Ottobre 2021

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

**Direzione**

Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

**Direttore Responsabile**

Agostino Scaramuzzino

**Comitato di Redazione**

Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio

Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

**Direzione - Redazione - Amministrazione**

Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 Marzo 1994

**Stampa**

Ideagraph snc - Via Rioli, 190 - 00049 Velletri (Roma)

[info@ideagraph.it](mailto:info@ideagraph.it)

**GRATUITO AI SOCI**

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori.

Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in tipografia il 6 settembre 2021 - Stampato il 9 settembre 2021